



LaVoce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - SETTEMBRE / OTTOBRE 2020

ANNO LIV - Nuova Serie - n. 5

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

TRAVOLTI DALLA GUERRA DEI SIMBOLI... LE COSE CHE CI FANNO MALE

di Franco Papetti

Nell'ambito del progetto "Fiume capitale della cultura" il 3 maggio del 2020 in ricordo dell'entrata della IV armata partigiana a Fiume nel 3 maggio 1945 avrebbe dovuto essere inaugurata sul tetto del palazzo Albori, costruito dal 1939 al 1942 dall'architetto triestino Umberto Nordio, conosciuto come il grattacielo di Fiume, nella ex piazza Regina Elena oggi Jadranski trg, una stella in ferro e cemento con 2800 schegge di vetro rosse che dovrebbero ricordare i morti del fronte popolare per la

liberazione di Fiume. Per le note vicende della pandemia del coronavirus l'inaugurazione è dovuta scivolare al 20 settembre per ricordare quando, dopo l'armistizio dell'Italia con gli alleati l'8 settembre 1943, il Comitato esecutivo dello Zavnoh (Consiglio antifascista di stato per la liberazione della Croazia) prese la decisione, poi confermata nella sessione dello Zavnoh a Plaski, l'annessione di Fiume, Istria, Zara alla nascente Repubblica popolare di Jugoslavia. La permanenza della stella fino al 4 ottobre.

Il progetto è stato organizzato dal Museo d'arte moderna e contemporanea nell'ambito del programma "L'età del potere" che esplora i cambiamenti storici succedutisi a Fiume e realizzato dall'artista di origine serba Nemanja Cvijanovic e dal titolo "Monumento alla Fiume rossa". L'installazione ricorda la stella rossa con la scritta a caratteri cubitali Tito collocata sopra il grattacielo dopo la liberazione di Fiume e rimasta in bella vista fino a quando è durato il regime totalitario jugoslavo.

Continua





Le reazioni in Croazia sono state le più varie: dall'indifferenza, la maggioranza, ad altre di sufficienza in quanto considerata una provocazione artistica inutile e costosa, altre ancora di aperta ostilità contro simboli di un regime contro il quale la Croazia ha combattuto e si è dovuta liberare. Per noi esuli, anche se solo per quattordici giorni, rivedere quella strana stella leggermente inclinata e con tante schegge di vetro rosse ricorda giorni terribili e riapre ferite mai rimarginate.

Ci riporta a quando sotto la vera stella rossa di palazzo Nordio siamo passati tutti per andare o in Zabica alla stazione degli autobus o alla stazione dei treni: passavamo con le valigie rigonfie di straze e di incognite lasciando per sempre la città che ci aveva visto nascere, crescere gioire e soffrire, che era stata la culla delle nostre famiglie per secoli. Ecco questa è la vera essenza che colpisce nell'opera di Cvijanovic: ci tocca profondamente facendo riemergere il senso di frustrazione che ancora non abbiamo superato per la nostalgia e l'angoscia di essere stati dispersi nei quattro angoli del mondo per aver voluto scegliere la libertà e non accettare l'oppressione che quella stella ci garantiva.

La presenza della stella anche come opera artistica non è il vero problema nello svolgimento del tema "Fiume Rossa"; giusta o sbagliata rappresenta un'epoca attraverso la quale Fiume è passata. Il vero problema è che lo svolgimento è monco, manca un pezzo: ci dovrebbe essere anche un monumento ai 650 morti italiani, dal 3 maggio al 31 dicembre 1945, quando la violenza bellica dell'esercito popolare jugoslavo si trasformò in violenza politica, e poi una testimonianza che ricordi lo svuotamento della città da parte del 90% dei suoi cittadini di nazionalità italiana per un totale di 38.000 fiumani.

L'opera di Nemanja Cvijanovic va considerata per quello che è ossia una provocazione artistica, a parte le strane considerazioni per cui le 2800 schegge rappresenterebbero i caduti per la liberazione di Fiume dai nazifascisti. Non corrispondono comunque a quanto gli storici croati considerano il vero numero che non dovrebbe essere superiore a 350 unità (forse 350 schegge avrebbero

diminuito l'impatto scenografico ed estetico dell'opera?); l'artista ha raggiunto quello che voleva raggiungere, vale a dire una notorietà divisiva in Croazia e all'estero ma quello che ci ferisce profondamente è l'insensibilità dell'amministrazione comunale fiumana per la presenza italiana nella città quarnerina; sia la comunità italiana di Fiume sia noi come esuli siamo stati completamente trascurati nell'organizzazione dell'importante evento di "Fiume capitale della cultura"; dobbiamo ancora lottare perché il nostro passato ed anche presente ci venga riconosciuto ed essere parte di questa città che è e sarà sempre anche la nostra.

D'altronde oggi la Croazia democratica fa parte e condivide i principi e gli ideali democratici dell'Unione Europea. Voglio ricordare le profonde critiche e richiami che il governo centrale di Zagabria ha avuto per questa realizzazione. Andrej Plenkovic, primo ministro della Croazia, insieme al ministro Oleg Butkovic e al consigliere speciale Zvonko Kusic che, nella giornata europea di commemorazione delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari il 23 agosto si è recato sull'isola Calva (Goli Otok), e dopo aver deposto una corona in ricordo delle vittime del regime comunista ha dichiarato:

“Oggi siamo qui per rendere onore alle vittime del regime comunista che è stato uno dei regimi totalitari che hanno caratterizzato il XX secolo anche in Croazia. E' importante coltivare la cultura del ricordo, perché senza la verità non ci possono essere né consapevolezza né rispetto delle vittime.”

Val la pena ricordare la risoluzione approvata dal Parlamento europeo di Strasburgo il 19 settembre 2019 (con 535 voti a favore, 66 contrari e 52 astenuti) che dopo aver riconosciuto il retaggio comune ai popoli europei

I dilemmi evidenziati dal Capo dello Stato

*E mentre a Fiume la stella rossa appare provocatoriamente sul grattacielo, a Pisino – come apprendiamo dalla penna di **Dario Saftich sulla Voce del Popolo** - è stata celebrata venerdì 25 settembre, con una sessione solenne dell'Assemblea regionale, la Giornata della Regione istriana, ovvero l'annessione della penisola alla Croazia nel 1943.*

Alla sessione solenne ha partecipato anche il Capo dello Stato, Zoran Milanović, che nel suo discorso ha ricordato pure l'esodo dall'Istria, con parole che, pronunciate dal Presidente della Repubblica, assumono un significato che potremmo definire quasi storico.

“Noi molto spesso e di regola finiamo per sottacere il dato di fatto che qui in Istria vivevano decine di migliaia di italiani, che non avevano visto quei cambiamenti come un qualcosa che rappresentava un fatto positivo per loro e per tanto avevano abbandonato questa terra. Si tratta di dati di fatto che vanno ribaditi perché sono la verità; queste sono le conseguenze di quella guerra dura e sanguinosa nella quale le vittorie avvenivano sotto il simbolo della stella rossa a cinque punte, attorno alla quale ci sono oggi a ragione molti dilemmi”.

dei crimini commessi dalle dittature comuniste e naziste con omicidi di massa, genocidi e deportazioni, al punto 10 chiede l'affermazione di una cultura della memoria condivisa che respinga i crimini dei regimi fascisti e stalinisti e di altri regimi totalitari ed al punto 17 esprime l'inquietudine per l'uso continuato di simboli di regimi totalitari nella sfera pubblica e a fini commerciali e ricorda che alcuni paesi europei hanno vietato l'uso di simboli sia nazisti che comunisti.



Breve tappa a Montegrotto E poi Fiume... per chi vorrà

Il 19 settembre: ci eravamo dati questo termine per decidere del Raduno 2020 della nostra Associazione. Riuniti a Padova dopo alcuni mesi di collegamenti e decisioni a distanza, è stata l'occasione per discutere di tante questioni "aperte". Melita Sciucca, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume e membro dell'Ufficio di Presidenza AFIM, ha relazionato sulla situazione a Fiume. La Comunità ha ripreso l'attività nel rispetto del distanziamento che non permette di aprire le porte ad un numero sostenuto di persone. Le presenze sono ridotte all'osso e monitorate nel rispetto delle misure vigenti. Il Raduno, per sua definizione, è un incontro di massa che coinvolge un alto numero di soci, il che significa

che non è possibile farlo rispettando le norme vigenti. Consci di questa contraddizione, l'Ufficio, ha deciso di rinviare il Raduno vero e proprio al 2021 ma di organizzare, per necessità statutarie (vedi approvazione dei bilanci) una riunione del Consiglio allargato a Montegrotto il 31 ottobre con il seguente programma:

Venerdì 30 ottobre:

arrivo nel pomeriggio all'**Albergo Hotel delle Nazioni** (per la prenotazione chiamare il nostro segretario Adriano Scabardi: 049 8759050), cena - accordi per il giorno successivo - pernottamento.

Sabato 31 ottobre:

ore 9.00: riunione del Consiglio. Relazione del Presidente, approvazione dei bilanci, dibattito (viste le misure di distanziamento si prega gentilmente i partecipanti di annunciare il proprio intervento prima dell'inizio dell'incontro per stabilire i tempi - e le pause - della riunione). Pranzo. Proseguimento per Fiume per chi intende partecipare alle attività in Comunità del 1° novembre (concerto del M.ro Squarcia - comunicare la propria presenza a Scabardi per prenotare i posti) e alla cerimonia del 2 novembre alla Cripta di Cosala. Il trasferimento è a discrezione dei partecipanti e con le automobili private.



Progetti in fieri

Nonostante la difficoltà di movimento sul territorio le attività AFIM legate ai progetti della legge 72 non hanno subito battute d'arresto. Si continua a lavorare alla traduzione dei volumi di grandi autori fiumani per far conoscere a Fiume, anche alla popolazione di lingua croata, il contributo dei Fiumani italiani alla letteratura. I loro scritti parlano di noi e della vita a Fiume prima o durante l'esodo: una grande lezione di cultura e umanità. Il progetto doveva essere presentato al vasto pubblico in occasione del Raduno, lo faremo in altro modo quando i primi libri usciranno dalle stampe.

Rinnoviamo l'invito ad inviare materiali per il nostro sito www.fiumemondo.it che si va lentamente strutturando.

Per quanto concerne il rapporto con le altre associazioni: l'AFIM il 3 ottobre ha partecipato alla nomina del nuovo presidente di FederEsuli.



Il prof. Giuseppe de Vergottini *Nuovo Presidente FederEsuli*

È Giuseppe de Vergottini il nuovo presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, Vice Presidente Vicario Franco Papetti, anche a capo dell'AFIM. Lo ha deciso, a Mestre, il Consiglio Nazionale della FederEsuli. Il presidente uscente Antonio Ballarin, ha tenuto il suo discorso di fine mandato, riscuotendo, dall'assemblea, commozone, apprezzamento e gratitudine per il lavoro svolto.

Nel suo lungo intervento Ballarin ha potuto riassumere tutte le azioni da lui attuate negli ultimi otto anni con dovizia di particolari, producendo una relazione sintetica ed un'altra, estremamente dettagliata di 610 fogli. L'assemblea ha poi proceduto all'elezione del nuovo presidente nella persona del prof. Giuseppe de Vergottini che proseguirà, in continuità, nonchè varando nuove strategie che rivitalizzino il ruolo di FederEsuli in conformità delle nuove sfide del presente e il desiderio di evolvere.



Una tutela per noi italiani *Esuli e rimasti*



Nella foto da destra: Franco Papetti, Antonio Ballarin e Giuseppe de Vergottini

Si è svolta, martedì 28 luglio 2020, alle ore 11 presso la Sala Nassirya del Senato della Repubblica, una conferenza stampa promossa dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, a seguito della visita del Presidente Sergio Mattarella e del Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor alla Foiba di Basovizza il 13 luglio 2020.

Importante l'appello di Maurizio Gasparri il quale chiede che dopo la visita di Pahor "Conte riceva queste organizzazioni (Esuli) che rappresentano un pezzo di storia d'Italia troppo spesso dimenticata". Presenti al Senato il Presidente della FederEsuli Antonio Ballarin, il Presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel mondo Franco Papetti, il Presidente dell'Associazione Italiani di Pola Tito Sidari e il Presidente di Coordinamento Adriatico Giuseppe de Vergottini. Tutti hanno riconosciuto il carattere storico, molto positivo, del 13 luglio. Tuttavia, sono convinti che quella stretta di mano, che ha aperto tutti i giornali italiani, sia un punto di partenza, e non di

arrivo, per rilanciare la verità storica e il riconoscimento dei diritti di chi soffrì quelle enormi tragedie. "Mi chiamo Franco Papetti - ha esordito il Presidente dell'AFIM - e rappresento l'associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo. Fiume come voi sapete è stata la città che negli anni '40 del Novecento, aveva 54.000 abitanti: se ne sono andati più del 90 per cento dei cittadini per le decisioni del dopoguerra. Gli esuli sono stati dai 38 ai 40.000, un'intera città che si è spostata. A Fiume però esiste una minoranza di italiani. I Fiumani hanno visto con particolare interesse ciò che è successo a Trieste, lo possiamo considerare un fatto storico, oltre l'aspetto empatico dell'evento, c'è anche l'aspetto politico, finalmente un presidente della Slovenia, una delle ex nazioni jugoslave, era presente alla Foiba di Basovizza. Per noi un evento oltremodo importante vedere i due presidenti mano nella mano che si inchinavano di fronte alla Foiba di Basovizza che ci ha permesso anche di superare certi aspetti che potevano essere anche

non di secondaria importanza, tipo: il Narodni Dom è stato regalato o è stato restituito? Oppure i tre sloveni più un croato del Tigr ai quali è stato reso omaggio erano degli attentatori all'unità nazionale italiana o erano degli antifascisti. Ecco, queste considerazioni, secondo me, sono state superate dall'evento storico paragonabile a quello di Verdun quando a prendersi per mano furono Kohl e Mitterand per superare cento anni di scontri tra Germani e Francia. Ora anche noi con la Slovenia abbiamo raggiunto un'intesa, un riconoscimento reciproco dei torti nostri e loro nel periodo della guerra con l'occupazione di Lubiana e nei quaranta giorni di Trieste di cui è esempio tragico la Foiba di Basovizza. A questo punto ci aspettiamo che ci sia un passo successivo, in questo caso con la Croazia per arrivare ad una riconciliazione in questo senso. Dobbiamo dire che noi come Fiumani già siamo andati avanti: da oltre vent'anni abbiamo dei rapporti consolidati, sia con l'amministrazione del Comune di Fiume sia con la locale minoranza italiana con la quale



lavoriamo assieme, con la quale cerchiamo di proteggere quella che è stata la nostra storia e devo dire che qualche risultato l'abbiamo ottenuto. A Fiume è stato reinstallato sulla Torre civica il simbolo della Fiume storica, l'aquila bicipite; è stata reintrodotta la bandiera storica fiumana che ha rappresentato nei secoli l'autonomia fiumana; è stata dedicata a Riccardo Zanella una piazza a colui che fu il leader del movimento autonomo di Fiume, proprio davanti al Palazzo del Governo. Noi stiamo andando avanti, stiamo costruendo insieme un futuro perché vogliamo che la minoranza italiana di Fiume, composta da quattromila italiani di cittadinanza croata, riescano a resistere all'assimilazione. Questo nostro lavoro sta avendo dei grandi successi.

Ora veniamo a noi: credo sia il momento, vista anche l'importanza di questo incontro tra il Presidente Mattarella e il Presidente Pahor, che l'Italia chiuda le pendenze nei nostri confronti. Credo sia inaccettabile il fatto che noi ancora si discuta di rimborsi dei progetti del 2014, sono passati sei anni. È inaccettabile che non sia ancora chiuso il problema beni abbandonati. Ci si aspetta dallo Stato italiano una equa e definitiva conclusione della vicenda. Voglio ricordare che con i nostri beni sono stati pagati i danni di guerra di tutti gli italiani...e poi qualcuno mi dovrà spiegare perché i nostri beni sono stati valutati un decimo rispetto a quelli dei profughi libici. È doveroso venga portato a termine l'accordo Dini-Granic del 1996, per la protezione delle nostre minoranze, che prevedeva, tra l'altro, il diritto al bilinguismo anche in quelle zone, come Fiume, dove vive una minoranza italiana consistente. Non è accettabile che non sia stata consegnata la medaglia d'oro alla città di Zara che fu concessa dal Presidente Ciampi (e di cui ha parlato il prof. de Vergottini). Si tratta di un altro episodio da chiudere definitivamente.

Un'altra cosa che ci è dovuta, da parte della politica italiana, sono delle scuse ufficiali per come siamo stati trattati, buttati nei campi profughi al limite dell'umano, pensate già ancora nei primi anni Sessanta c'erano oltre seimila profughi in queste condizioni, in questi luoghi di prigionia e nessuno

mai ci ha chiesto scusa né ci è stato spiegato perché siamo stati trattati in questo modo. Pensate addirittura che nel 1948 era stato chiesto ad ognuno di noi di depositare le impronte digitali perché eravamo sospettati di non so quali delitti.

Qualcosa è stato fatto effettivamente, col Giorno del Ricordo, ci è stata data la possibilità di farci conoscere. Anche se ciò che ci fa male è che gli italiani, avendo perso in sessant'anni questa conoscenza storica, chiamano Fiume col nome croato di Rijeka. Vado spesso nelle scuole a fare delle conferenze e mi accorgo dell'ignoranza che c'è sulla nostra storia, sento dire che noi abbiamo invaso l'Istria nel 1941 e cose del

genere. Quindi, e mi avvio alla chiusura, noi vogliamo che lo stato italiano ci aiuti a far conoscere meglio e di più la nostra storia di bimillennaria presenza nelle terre adriatiche nord orientali. Come punto di partenza per far diventare la nostra storia, storia nazionale. Ed inoltre che il discorso del ritorno culturale che stiamo affrontando con la nostra minoranza ci dia la possibilità di ricostituire e ricompattare la comunità giuliano-dalmata. Il tutto attraverso una maggiore protezione degli italiani oggi cittadini sloveni e croati che manterranno anche nel futuro questa nostra dimensione fatta di tradizioni, lingua, cultura e tutto ciò che noi purtroppo abbiamo dovuto lasciare".

E noi gridemo **MAI PIÙ!**

Go deciso de scriver questo pezo dopo gaver leto l'articolo che parlava de la (mala) sorte de la minoranza 'taliana' sul prestigioso giornal "Repubblica".

Niente de novo, solo quatro ciacole scandalistiche, come Maramaldo copava un omo già morto. Come la politica ofizial de la Croazia da problemi ala minoranza croata in Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro, come la politica ofizial de la Slovenia da problemi ala minoranza slovena in Austria e Italia, così la politica ofizial dell'Italia ga portado la minoranza in Slovenia e Croazia sull'orlo de un baratro e ghe sta dando una man a far un paso... avanti. L'Italia gavendo fato el casoto de la guera la se ga tirado fora con eleganza lasando i sui ex sudditi (del Re sciaboleta) taliani, sloveni, croati, cifuti e tuti i altri a pagar con i propri averi piccoli e grandi, con la vita, con l'esilio, con la galera e con tutti i patimenti che savemo.

Su tuto se ga butado sora una coverta, gnanca che de quei patimenti fossi da vergognarse. Anche quando se podega far qualcosa, gnanca per incantesimo. Vardemo solo el Tratato de Osimo, fato de scondon, non dal MAE ma dall'IRI, quel si che era da vergognarse!

Quatro fliche, due bele parole, qualche pension, un sacco de medaie de lata e qualche paca sule spale. No Signori, basta, non semo i nativi dela riserva indiana e non ne serve le coverte infetade col vajolo.

Pretendemo rispetto per la nostra tragedia, pietas per i morti e prima che l'oblio coversi per sempre l'infinito mal fatto una promessa solenne al mondo: **MAI PIÙ!** Raccogliemo qualche misero resto da ogni fossa comune, segnemo ognun de questi posti con un saso con inciso questo santo giuramento, femo fori del cimitero de Pisin, dove i xe sepolti altri miseri resti in tera sconscrada, rendemola sacra con una piera bianca, senza croci, ma con inciso un grido **MAI PIÙ!**

Trovemose la insieme, senza bandiere, con el cor in man, ricordemose de le Done fiumane che ga volesto sepelidi insieme i morti de la Prima, per i 'taliani "Grande" Guera, salvo che i regnicoli co i xe venudi i ga subito diviso i Italiani dai altri fradei ne la morte.

Vojo veder chi ga cossa contro, ghe consiglio de legerse ben quanto consigliado da Bibbia 1 Re 3: 16-28, xe la storia de due putane e de un Re che aiuta la Verità a vincer su tuto e tuti. **MAI PIÙ!**

Fulvio Mulo de Stranga



L'autonomismo

Fiumano (seconda parte)

III - Zanella e d'Annunzio, l'inconciliabile dissidio (1914 - 1920).

Il 12.9.1919, inizia l'impresa di Fiume. Non entrerà qui nel merito né della stessa, né delle relative cause, limitandomi ad evidenziare la profonda diversità, anzi, la contrapposizione tra d'Annunzio ed il suo oppositore Zanella.

Inizialmente Zanella sembrò considerare il gesto di d'Annunzio come un'occasione storica. Il 13, infatti, gli scrisse:

“Maestro, con l'animo colmo di vivissima riconoscenza per l'atto altissimo da Ella compiuto per la redenzione della mia città natale, Le invio la mia fervida adesione e l'espressione della mia devozione sincera...”

Nell'occasione, negava anche appassionatamente di essersi opposto all'annessione all'Italia e sembrava intenzionato a recuperare il pessimo concetto che il poeta si era fatto di lui. Già durante il primo incontro fra i due, avvenuto il 18 settembre 1919, appena una settimana dopo l'occupazione legionaria, quelle righe di ammirazione, anzi di devozione, assunsero, però, un significato



Riccardo Zanella, primo Presidente dello Stato Libero di Fiume (1921-1923)

molto più formale. Secondo il prof. Dalma, Zanella confermò la propria condivisione dell'impresa a condizione che “fosse limitata nel tempo e nei fini e si adeguasse ai superiori interessi del Paese”. La franchezza della dichiarazione irritò immediatamente il Comandante, il quale, a parere del Dalma era abituato ad avere attorno “politici fiumani prони ai suoi piedi”. Nel colloquio, d'Annunzio si sarebbe abbandonato a dichiarazioni gravissime, asserendo che l'impresa di Fiume era soltanto il primo passo di un movimento “militare - nazionale”, capeggiato dal duca d'Aosta, teso ad occupare Roma, sciogliere il Parlamento, destituire il Re ed instaurare una dittatura militare. Ciò avrebbe indotto Zanella a partire immediatamente per Roma ed a denunciare questi progetti al Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti.

Di segno completamente opposto il resoconto di Silvino Gigante. A suo dire, Zanella voleva dividere con d'Annunzio l'onore dell'impresa, per poterlo manipolare a suo piacimento, salvo poi scoprire che egli non era disposto ad accettare i suoi consigli. Per tale motivo sarebbe corso a Roma a trattare circa “le direttive e l'atteggiamento della città, quasi che ne fosse il legittimo rappresentante”.

Al ritorno avrebbe avuto “un solenne rabbuffo” dal Comandante che non poteva tollerare una tale slealtà. Entrambe le versioni appaiono, piuttosto superficiali e dettate da

partigianeria. Una fotografia fedele ed un acuto esame delle ragioni dell'esito infelice di quell'incontro lo fornisce, invece, Giovanni Stelli. La sincera adesione all'impresa, espressa da Zanella, includeva una riserva. Occorreva, a suo parere, tenere in conto la difficile situazione internazionale ed interna. L'impresa era un atto di forza e di ribellione, vantaggioso per Fiume, ma pericoloso per il Paese, in quanto elemento di disgregazione dell'esercito e della credibilità dell'Italia. Quindi, doveva concludersi in fretta.

In sostanza Zanella, aveva una visione politica liberale e democratica, che lo spingeva a muoversi in un quadro legalitario ed istituzionale, mentre d'Annunzio partiva da presupposti rivoluzionari diametralmente opposti, auspicando una “palingenesi nazionale” da attuare senza eccessive remore legalitarie che, spazzata via la vecchia casta, potesse provocare un profondo cambiamento politico e sociale. Stelli non si pronuncia sull'affidabilità delle rivelazioni circa la possibile macchinazione golpista, imprudentemente enunziata da d'Annunzio. Sottolinea, piuttosto, il rischio che egli percepiva dalla collaborazione di Zanella: egli, con le conoscenze e capacità di cui disponeva avrebbe potuto non solo collaborare, bensì orientare gli organismi istituzionali locali, quali il Consiglio Nazionale, finendo per determinare un dualismo di potere tra Consiglio stesso e Comando



dannunziano.

La rottura definitiva si consumò nel secondo incontro, svoltosi il giorno 8 ottobre, al ritorno di Zanella da Roma. Dopo un burrascoso colloquio, nel quale rifiutò di sottomettersi ad ogni restrizione delle proprie libertà, quest'ultimo fu accompagnato alla porta e, successivamente, informato da Host Venturi che il Comandante lo considerava "nemico della patria", impedendogli, praticamente, ogni attività politica.

Zanella, con un sotterfugio, riparò a Roma, da dove intraprese una ferma opposizione contro il Governo dannunziano.

Il 26 ottobre si svolsero le elezioni su lista unica per il Consiglio Comunale e Nazionale. Votarono 7154 elettori su 10444 aventi diritto e di questi 6888 votarono la lista dell'Unione nazionale.

Il leader dell'opposizione, dall'esilio romano, fece un appello a non votare, vedendo nella competizione elettorale uno strumento per rafforzare il potere di d'Annunzio che avrebbe screditato il diritto all'autodecisione.

Tappa importante per l'opposizione zanelliana fu, poi, l'offerta di soluzione della questione fiumana effettuata dal generale Badoglio, in rappresentanza del Governo italiano, verso la fine di novembre, il c.d. "modus vivendi".

Il Governo riconosceva il diritto della città di Fiume a decidere il proprio futuro e si impegnava a non accogliere in nessun caso soluzioni che separassero la città dalla madrepatria. I legionari sarebbero stati sostituiti da truppe regolari e si promettevano aiuti economici. D'Annunzio, ben informato dell'attività dell'opposizione zanelliana, non aveva interesse a far conoscere i termini del modus vivendi, in quanto i propri orientamenti erano già in tutt'altra direzione. Ma nella notte tra il 29 ed il 30 novembre gli attivisti zanelliani riuscirono ad affiggere clandestinamente un volantino che ne riportava il testo, con l'invito ai Fiumani ed alle Fiumane a far sentire la propria voce.

Le decisioni del Comandante, nel frattempo emergevano sia dalle

controproposte formulate il 29, sia dal sequestro del cacciatorepediniere Bertani, sia dall'impresa di Zara e dallo scalpore che la stessa fece a livello internazionale, facendo intravedere come la questione fiumana andava allargandosi.

L'oltranzismo del Comando non era condiviso da tutti, tanto che in quelle settimane si manifestò il dissenso del maggiore Reina e di alcuni comandanti di reparto.

Il 15 dicembre, a riprova dell'efficacia della propaganda zanelliana, il Consiglio approvò a grande maggioranza le proposte italiane ed il Comandante, cogliendo le incrinature che si stavano verificando nel blocco che sinora l'aveva sostenuto, promise una consultazione plebiscitaria sull'argomento.

Quando ormai era chiaro l'orientamento del voto, favorevole all'accoglimento del modus vivendi, tuttavia, d'Annunzio colse il pretesto di alcuni disordini svoltisi nelle sezioni elettorali per sospendere lo spoglio ed invalidare le elezioni.

Seguì il famoso discorso o, secondo la definizione zanelliana, "il trucco" dell'urna inesaurita, con il quale contrappose alle urne di una città cambiata ed intristita, l'anima eroica dei fiumani che versa la fede e l'amore inesauribile" (per l'Italia). Così la proposta governativa venne respinta. Particolarmente significativa, inoltre, la lettera, di cui riferisce ancora Stelli, che Zanella indirizzò, si presume, a Nitti, l'undici aprile 1920.

Essa fa riferimento ad una controversia di lavoro, di cui d'Annunzio si era fatto mediatore, rientrata dopo due giorni di sciopero. Paventa che le promesse di aumenti salariali siano deluse, causa lo stato disastroso delle finanze cittadine, e che i socialisti massimalisti, in gran parte slavi ed ungheresi, possano prendere il sopravvento.

Il 20 aprile, in verità, lo sciopero generale riprese ed il Comando, bloccata militarmente la sede del sindacato dove si erano riuniti 2000 operai, ne arrestò 500, privi della cittadinanza fiumana, facendoli poi espellere dalla città.

Ma la parte più interessante della lettera è quella in cui Zanella insiste

nei dissidi all'interno dei legionari.

Riporta l'esposto del capitano dei Carabinieri Rocco Vadalà, con cui il medesimo lamenta l'atteggiamento fortemente antimonarchico di esponenti dannunziani i quali arrivavano ad insultare i carabinieri fedeli al Re e conclude chiedendo di poter abbandonare con essi la città. Sollecita quindi un intervento armato governativo contro il "disastroso ed illegale regime" in atto, visto l'atteggiamento succube del Consiglio Nazionale, la contrarietà di gran parte della popolazione e le divisioni del fronte legionario.

Il 20 gennaio l'ex sindacalista anarchico Alceste De Ambris divenne Capo di Gabinetto, in sostituzione del moderato Giuriati; in alcuni ambienti legionari andavano nel frattempo affermandosi tendenze repubblicane e socialiste.

Il 12 giugno 1920 Zanella, rivolse al Parlamento italiano una petizione in cui ancora una volta si chiedeva di por fine al regime illegale in atto a Fiume rivolgendo al governo dannunziano un vero e proprio atto d'accusa, articolato in 16 punti.

Si denunciava la soppressione della libertà di stampa, di opinione, di riunione e di propaganda politica, persecuzioni ed incarcerazioni, malversazioni di ogni genere, la corruzione morale dilagante, la sfrenata propaganda antimonarchica ed anti istituzionale. Veniva lamentata la tolleranza del Governo e delle autorità militari e la reticenza ad un intervento che avrebbe spazzato via un regime osteggiato da "tutto il popolo fiumano, eccezion fatta al massimo per 2000 persone esaltate ed irresponsabili".

La petizione, trasmessa dalle camere al Governo perché ne riferisse, determinò una replica tramite un pro – memoria a firma De Ambris ed Host Venturi. E' stato osservato che la replica, essendo nella sostanza una difesa, di fatto riconosceva il ruolo di Zanella quale principale oppositore politico di d'Annunzio. Essa terminava con la frase "L'Italia potrà mandare a Fiume le sue truppe regolari solo se e quando decida l'annessione della città".

Oliviero Emoroso

(continua nel prossimo numero)



Anniversario dell'Impresa di Fiume *Cerimonia a Ronchi in forma ristretta*

Come tradizione, anche quest'anno, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale, in sinergia con il Comune di Monfalcone e il Comitato per la Valorizzazione storico-letteraria di Gabriele D'Annunzio di Ronchi dei Legionari, ha ricordato l'Impresa di Fiume, un tassello importante della storia fiumana e italiana del secolo breve.

La cerimonia, adeguandosi alla situazione determinata dalla pandemia in atto, si è svolta, in forma ristretta, al monumento di San Polo di Monfalcone alle ore 17.30 di sabato 12 settembre 2020, con la deposizione di corone d'alloro.

I partecipanti in forma privata hanno osservato, naturalmente, tutte le prescrizioni previste per la protezione della salute collettiva e individuale, indossando la mascherina e mantenendo la distanza interpersonale di un metro. A portare il saluto della Lega Nazionale, a nome del suo presidente Paolo Sardos Albertini, è stato lo storico Diego Redivo, anche commissario della Sezione di Fiume della LN di Trieste. Non ha mancato di sottolineare i contorni dell'impresa da studioso e profondo conoscitore del Risorgimento. Oberdan iniziò proprio da Ronchi il suo cammino – ha osservato – D'Annunzio ne chiudeva idealmente il percorso. Uno studio serio, sinergico, su quegli eventi – afferma ancora – sarebbe una base per immaginare i principi dell'Europa di oggi.

Diego Redivo ha assunto la presidenza della Sezione di Fiume, dopo la lunga malattia della presidente Elda Sorci: un gesto di rispetto e d'amore anche verso lo

storico presidente Aldo Secco al quale Redivo era legato, da amicizia e profonda stima.



“ Vedi il destino, Secco, (nella foto) che aveva curato le cerimonie di Ronchi, sempre presente alle cerimonie del 4 maggio a Castua. Ebbene ci ha lasciati anni fa proprio il 12 settembre. ”

“Una persona meravigliosa – così lo descrive Redivo -. Della sua vita sofferta di esule fiumano non ne ha mai fatto un pretesto per odi o vendette. Una nobiltà d'animo che ha reso la sua vita un esempio d'impegno, di comprensione, di conservazione della memoria perché il valore di una tragedia storica fosse compresa e tramandata perché una comunità non finisca nel dimenticatoio della storia. Per me il rapporto con lui fu una simpatica battaglia. Sapevo di godere della sua stima ma non c'era verso che mi

desse del "tu". Io glielo chiedevo sempre ma lui ripeteva "no posso, no posso" perché lui mi vedeva come un uomo di cultura da mettere su un piedistallo. Dopo mie insistenze, dove ero io a spiegargli quanto la sua esperienza umana era la vera "cultura" non la mia, raggiunsi un primo risultato e lui sbottò con un "va ben dai... ciao professor". Fu un primo risultato e pensai che presto finalmente mi avrebbe detto, come volevo io, "ciao Diego" (cosa che mi avrebbe reso orgoglioso). Ma purtroppo presto venne a mancare... fisicamente almeno perché noi tutti della Lega Nazionale lo sentiamo sempre nei nostri cuori e nell'aria".





Un Fiume di Storie

Mostra a Trieste

La Biblioteca statale Stelio Crise di Trieste partecipando all'edizione 2020 delle Giornate europee del patrimonio, ha inaugurato a fine settembre la mostra bibliografico-documentaria **"Un Fiume di Storie: documenti, immagini e libri dell'impresa fiumana"**, a cura di Fabio Todero e Raoul Pupo. L'esposizione, organizzata in occasione del centenario dell'Impresa (1919-1920), "prevede un duplice percorso – spiegano gli organizzatori – da una parte saranno esposti pannelli che affrontano alcuni dei suoi nodi più significativi, insieme a una piccola scelta di testi dell'epoca e a splendide immagini fotografiche; dall'altra, sarà possibile vedere documenti d'archivio e materiali bibliografici, ma anche immagini e cimeli che consentono di ripercorrere le tappe principali dei 500 giorni della presenza dannunziana a Fiume".

In perfetta sintonia con il tema delle Giornate europee di quest'anno "Heritage and Education – Learning for Life" e lo slogan scelto dal MiBACT "Imparare per la vita", la mostra offre un percorso espositivo ma con un approccio didattico, mettendo a valore il patrimonio di diversi Istituti e luoghi della cultura, per trasmettere, in particolare alle nuove generazioni, la conoscenza di un evento storico complesso ma significativo per questo territorio e le vicende della frontiera adriatica. La mostra è promossa dalla Biblioteca statale Stelio Crise di Trieste e dall'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, con la collaborazione della Società di Studi Fiumani e dell'Archivio di Stato di Trieste. L'iniziativa è patrocinata dal Comune di Trieste e ha visto inoltre la



partecipazione del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Trieste, del Consorzio Culturale del Monfalconese/Ecomuseo Territori, della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia e dei ragazzi dell'Enaip di Pasian di Prato che con i loro insegnanti hanno curato la grafica dei pannelli espositivi. L'iniziativa conclude il progetto "Un Fiume di storie" che, nei mesi tra settembre e dicembre 2019, ha visto svolgersi presso la Biblioteca numerose e partecipate conferenze nonché una mostra e una serie di incontri promossi a Ronchi dei Legionari dal Consorzio Culturale del Monfalconese/Ecomuseo Territori e dal Comune di Ronchi. L'evento inaugurale è stato introdotto da Francesca Richetti, direttrice della Biblioteca statale Stelio Crise, e illustrato dagli storici e curatori Raoul Pupo e Fabio Todero.

La mostra, allestita nelle sale espositive del secondo piano del palazzo di Largo Papa Giovanni, sarà visitabile fino al **20 novembre 2020** sempre su prenotazione scrivendo a: **bs-sets.info@beniculturali.it** o telefonando allo **040 300725**.
Orari d'apertura: lunedì - venerdì dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18, nonché sabato dalle 10 alle 12.
Ingresso gratuito.



Alessandro Kroo, dall'indizio al personaggio:

la testimonianza di un sopravvissuto alla Shoah

Dicembre 2019, freddo umido, l'amico Romano Piccoli di Cividale durante una cena prenatalizia ci regala il libro intitolato **"Elvira e Amalia. Storia di un gesto d'amore"**. Ora c'è il sole e siamo in quarantena, due scenari di una unica storia. Quella narrata nel libro è un mosaico di contributi, di Romano Piccoli che ogni anno nel Giorno della Memoria racconta ai giovani la storia della sua famiglia entrando nella scuola che porta il nome di Elvira e Amalia, prelevate nell'aprile del 1944 nella loro casa di Cividale, portate in carcere a Udine, da lì alla Risiera di San Sabba e poi alla stazione di Trieste, fatte salire su un treno blindato e inviate ad Auschwitz in cinque giorni di viaggio senza cibo né acqua. Ne scrivono Mario Brandolin, la Famiglia Piccoli, Moni Ovadia, Giuseppe Jacolutti, Alessandro Moro, Paola Parpinel, Marta Basso e Mario Ellero. Un affresco corale.

Perché Auschwitz. Elvira Schonfeld, origine ebraica, nata a Udine nel 1876, andrà sposa a Nicolò Piccoli abbracciando la fede cattolica, nel 1920 nascerà la terzogenita Amalia. Le leggi razziali si abatteranno sulla famiglia con la violenza di una mannaia, i tedeschi preleveranno dalla sua casa Elvira, Amalia non volendo lasciare da sola la madre la seguirà imperterrita, fino alle estreme conseguenze. Della loro fine non si seppe nulla per moltissimo, troppo, tempo.

Solo dopo il 1945, a guerra conclusa, dopo infinite ricerche, il padre di Romano Piccoli, figlio di Elvira e fratello di Amalia, riuscirà ad incontrare un giovane che testimonierà di aver visto le due donne andare verso la camera a gas, incontro alla morte. Nel libro il suo nome è Sandro Krao, di Fiume.

Fiume? Bisogna indagare. Chi è Krao? Non risulta in nessun elenco. Cerchiamo tra le vittime della Shoah, chiediamo ad amici e conoscenti e, finalmente, incrociando quell'unico dato certo, il suo nome, Alessandro, e Fiume, sul sito dei prigionieri di Auschwitz, un'illuminazione: non è Krao, non è Karo, il suo cognome è Kroo... e si fa strada un'altra storia.

“ Chi è l'uomo che è riuscito a restituire alla famiglia Piccoli una testimonianza concreta, dolorosa, tragica ma pur sempre una testimonianza: “sono andate verso la camera a gas a Birkenau, con i miei parenti, (padre e fratello Giuseppe), eravamo stati insieme negli ultimi giorni su quel carro blindato, ammirati dalla dedizione di Amalia alla madre Elvira già molto sofferente, all'epoca aveva 68 anni, sua figlia Amalia ne aveva 23.”

Giuseppe Kroo era il fratello di Sandro, ma cosa ci ricorda questo nome? Facciamo una rapida ricerca nell'archivio della Voce di Fiume ed ecco che spunta la storia raccontata dal compianto Giuseppe Sincich

jr: "...Al Liceo la nostra classe era veramente straordinaria: tutti per uno ed uno per tutti, certo, facevamo ogni tipo di scherzi ma senza cattiveria od invidia né si poteva bleffare poiché ognuno conosceva le debolezze dell'altro. L'abitudine di passeggiare assieme nel Corso in "batuda" dopo le lezioni ci accomunava ancor di più. Nella "Voce" n. 6 del 30 giugno 2004 è stata pubblicata la foto dei maturandi del Liceo Scientifico di Fiume anno 1937 nella quale appare anche l'amico Kroo. Egli era uno dei pochi ebrei di mia conoscenza osservanti... Superata la maturità, Joska si iscrisse alla facoltà di Chimica presso l'Università di Bologna. Ci siamo rivisti durante le vacanze poi il destino ci ha divisi né ebbi più sue notizie. Ricordo che già da liceale assieme al fratello minore Alessandro (Sanj) si occupava di francobolli da collezione con una notevole perizia. Alcuni anni fa in occasione di un convivio in una località presso il lago d'Orta in cui si festeggiava l'anniversario, non mi ricordo quale, dello svolgimento degli esami di maturità ebbi la lieta sorpresa d'incontrare Alessandro Kroo che viveva in Svizzera ed era diventato un importante commerciante di francobolli. Gli chiesi notizie della famiglia ed egli mi raccontò di essere stato deportato ad Auschwitz e di aver visto portare nelle camere a gas il papà ed il fratello Giuseppe... Da allora gli ho più volte telefonato e dovevamo incontrarci per consigliarmi su come investire nei francobolli. Purtroppo da qualche anno ci ha lasciati senza potermi dare il suo nuovo indirizzo ma penso che egli essendo stato sempre buono, rispettoso, con un carattere mite, ma di ferro si trovi lassù assieme al fratello Giuseppe che con la sua voce baritonale, come quando lo udivo



cantare i salmi mi aiutino al mio gran passo".

Ed ora la sua storia si salda con quella della famiglia Piccoli. L'arresto di Elvira Piccoli era stato preceduto da diverse perquisizioni nella sua abitazione, finché, il 22 aprile del 1944, un auto-anfibio dell'esercito d'occupazione si fermò su corso Mazzini. Un sottufficiale e due soldati del servizio di sicurezza del corpo delle SS prelevarono la signora e la trasportarono a Udine, con la promessa di farla rientrare a casa dopo un interrogatorio. Amalia chiese spontaneamente ai militari di essere condotta via insieme alla madre. Il promesso ritorno a Cividale, naturalmente, non ci fu; Elvira e Amalia furono trasferite alla risiera

internet: lo ritrae nelle stanze buie, in quell'ambiente inospitale e tetro dell'edificio alla periferia di Trieste. Il servizio fotografico documenta la realizzazione di un documentario Rai con protagonista Piero Terracina, famoso industriale romano che per esigenze di filmato tornò per la prima volta ad Auschwitz. Per la medesima esigenza Kroo, cinquant'anni dopo varcò ancora una volta l'ingresso della Risiera di San Sabba dove aveva condiviso la prigionia con Elvira ed Amalia Piccoli. Ormai Kroo era diventato un uomo famoso, ammirato filatelico che era vissuto a Milano, a Monte Carlo come consulente del principe Ranieri e a Lugano. Uomo di particolare carisma ma tormentato, sempre alla ricerca di un posto in cui

sentirsi sicuro, a casa. Era nato nel 1923 a Budapest, giunto a Fiume all'età di quattro anni, qui aveva conosciuto Martino Goldstein, della famiglia di Silvia Cuttin che ritroviamo nel romanzo "Ci sarebbe bastato", che incredibile intreccio! Anzi, li ritroviamo insieme nella lunga via del ritorno da Auschwitz. Raggiunta Trieste, Sandro e Martino, cercheranno rifugio nella casa dei parenti, nella quale si aggira, giovanissima, la mamma di Silvia. Se li ricorda ancora, silenzioso Martino, inarrestabile Alessandro nel suo racconto dei fatti. Pesa nel suo racconto soprattutto la morte di padre e fratello, della madre non a nulla. Quale sorpresa nello scoprire che era ancora viva e che aveva lasciato tracce di sé a San Giovanni in Persiceto. Ci andranno insieme,

quasi che il loro sodalizio non si dovesse sciogliere. La gente del posto gli svelerà il nuovo indirizzo della madre ma soprattutto, ognuno di loro, in forma privata e sparsa, gli consegnerà un tesoretto che la

madre aveva lasciato per i suoi famigliari superstiti. Tra gli altri preziosi recuperati anche gli album di francobolli che aveva composto col fratello Giuseppe e che diventeranno il suo impegno per la vita.

Per noi ora il suo nome emerge, sia dal racconto di Silvia Cuttin che dalla testimonianza in audio rilasciata a Liliana Picciotto del Centro di Documentazione ebraica di Milano.

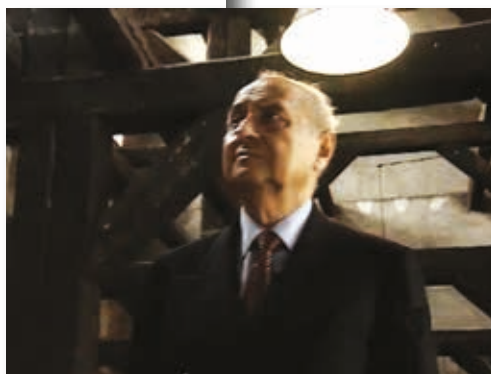
Era quasi destino rincontrare virtualmente Kroo, mancato nel 2005, non fosse altro che per approfondire una pagina di storia fiumana e regionale. Romano Piccoli è una persona di una discrezione infinita, ma donandoci questo libro sulla sua famiglia, ha aperto il vaso di Pandora e tutto torna a fare storia...

Rosanna Turcinovich Giuricin



Elvira e Amalia

storia di un gesto d'amore



di San Sabba, a Trieste, e quindi in Germania.

A cinquant'anni da quei fatti, Alessandro Kroo tornò alla Risiera. Lo testimonia un servizio fotografico di Piero Farina che troviamo su

A teatro con Uccio, Gino... e la loro Alfa Romeo Jankovits

*Ferruccio Jankovits, detto Oscar,
nel 1938 al volante della Alfa creata a Fiume*



Emerge, fiore raro e prezioso, dal naufragio causa Covid delle speranze di due città capitali per un anno della cultura e della scienza (rispettivamente Fiume e Trieste), uno spettacolo che ne riassume i significati, allineando la retta del tempo e, se possibile, aprendo nuove porte. Laura Marchig firma "L'Alfa Romeo Jankovits", drammaturgia e lettura scenica a cura di Tommaso Tuzzoli con gli attori del Damma Italiano di Fiume, Bruno Nacinovich, Mirko Soldano, Andrea Tich, Elena Brumini e Serena Ferraiuolo. Il tutto realizzato con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in occasione di Science in The City Festival (legato a ESOF). Lo spettacolo rientra anche tra le manifestazioni del Festival estivo del Litorale 2020.

Viene alla luce in una notte di pioggia battente al Teatro Basaglia del comprensorio San Giovanni di Trieste, che ha accolto gli spettatori "prenotati" e quelli giunti all'ultimo minuto formando una fila disciplinata in attesa di occupare i posti a disposizione, sfasati, distanziati come l'emergenza esige. Piccoli disagi, sensazione di fastidio, mascherine e gel disinfettante ma vuoi mettere la gioia di ritornare finalmente a teatro! Sulla scena cinque attori e tanti personaggi. C'è la città di Fiume, quella dei lumi, del genio, della creatività della prima metà del Novecento. Si propone una lettura

scenica che racconta l'incredibile storia di Oscar ed Eugenio Jankovits, figli del rappresentante dell'Alfa Romeo di Fiume, all'epoca città italiana, che nella seconda metà degli anni Trenta progettarono e realizzarono l'auto da corsa destinata a entrare nella storia dell'automobilismo mondiale: l'Alfa Romeo 6C 2300 Aerodinamica Spider, conosciuta anche come Alfa Jankovits o Alfa Aerospider. La vettura era nata grazie al progettista italiano di origini ungheresi Vittorio Jano, uomo chiave nella storia Alfa Romeo: la Casa del Biscione si trovava in difficoltà a causa della forte concorrenza internazionale, specialmente quella tedesca, e Jano si rivolse proprio ai fratelli Jankovits per mettere a punto un modello che potesse dare una scossa al mercato. Bisognava riuscire a competere con il potente motore centrale Tipo A Silver Arrow di Auto Union e il Dohc - double overhead cam - motore otto cilindri in linea sovralimentato di Mercedes-Benz. Questa la storia. Si può fare teatro parlando di bulloni (tampagni), trasmissione, altezza del motore, aerodinamica, e tanto altro ancora? Una sfida? Molto di più. Piccola digressione, (ma mica tanto): quando nel 2013 al teatro Rossetti era andato in scena Magazzino 18 avevamo assistito ad un miracolo.

Ora immaginiamo un balzo, scelto un oggetto, una macchina, quella storia emozionante, struggente, toccante che riusciva a scavare nell'animo degli spettatori, si ripresenta, in altra dimensione, con altre dinamiche, ma colpisce con la medesima forza...praticamente una continuazione. Mentre la storia si dipana si coglie la dimensione di una città, Fiume, che respira tecnologia e cultura, scienza e cultura, ingegno e cultura, coraggio e cultura.

I due fratelli, Oscar Ferruccio (Uccio) ed Eugenio (Gino), riescono a coinvolgere la famiglia, in particolare il capitale del nonno, per trasformare la preparazione universitaria, uno è ingegnere l'altro architetto, nell'energia necessaria a realizzare nell'officina Lampo una macchina innovativa, moderna, aerodinamica. Operazione non facile ma dalla loro ci sono amore, passione, caparbietà, impegno. La macchina è in tutti i loro discorsi, nella vita pubblica e privata, è parte di loro, il prolungamento di un braccio, occhio, piede. Loro sono la macchina e la macchina è i fratelli Jankovits che con quel cognome unitamente a quelli dei famigliari, raccontano la vicenda di una città che della diversità aveva fatto ricchezza. Ma la storia non finisce mai di macinare tempi e uomini, così negli anni quaranta, tornati vivi dai fronti di guerra, scoprono che la macchina non è stata toccata. La loro opera, di meccanici impareggiabili, verrà richiesta da Tedeschi e Jugoslavi: bisogna sparire, ogni momento potrebbe essere l'ultimo, basta un passo falso e potrebbe essere la fine. E' la nonna che decide la loro partenza a Natale, la famiglia li seguirà in primavera. Se ne vanno, esuli, a bordo del loro sogno, la macchina ormai pronta per la



grande prova. E quando al confine verrà intimato l'ALT, affideranno le proprie vite all'acceleratore di quella vettura perfetta. Una gioia destinata a durare pochissimo. A Trieste, per sopravvivere dovranno vendere la macchina. Che viaggerà nel mondo e della quale perderanno le tracce. Fino alla fine degli anni Settanta, quando i fratelli ormai avanti con gli anni, sfogliando una rivista specializzata, ritroveranno la loro vettura in un Museo dell'Alfa Romeo...

Foglie sparse al vento, l'esilio è soprattutto in queste storie. La Marchig è riuscita a tradurne una, emblematica, quella dei fratelli fiumani, in una preziosa e dettagliata ricerca, frutto di intelligente passione e amore per il teatro.

La "prima" a Trieste è stata una lettura scenica di un testo pieno, poetico, carico, che comunica passione e al quale il regista è riuscito a dare la giusta velocità. Certo l'interpretazione va affinata, gli attori dovranno rendersi più autonomi abbandonando il copione, cosa che avverrà nei prossimi spettacoli o forse no perché comunque tutto ciò nulla toglie alla loro bravura e alla forza del messaggio che è nella parola come giustamente viene sottolineato nell'epilogo. E questa parola dice molto, parla di noi, di ciò che siamo o siamo stati, o saremo.

Rosanna Turcinovich Giuricin

Un chiaro segnale dalla Lega Nazionale

Segnaliamo un evento svoltosi a Trieste il 4 settembre scorso, nella sede della Lega Nazionale, ovvero la conferenza stampa dell'avv. Paolo Sardos Albertini sull'atto compiuto dai Capi di Stato sloveno e italiano il 13 luglio, al Sacrario di Basovizza.

Per Sardos ha avuto un significato ben preciso: rendere, insieme, onore alle vittime del terrore titoista, un omaggio comune ad Italiani e Sloveni che erano stati trucidati come «nemici del popolo» e che vengono ora ricordati come vittime innocenti. Il recente ritrovamento a Kocevski Rog, in Slovenia, della «foiba dei ragazzi» costituisce un tassello ulteriore di questo percorso ed è significativo che Joze Dezman, presidente della «Commissione slovena per l'individuazione delle fosse comuni» abbia auspicato una collaborazione italo-slovena in queste operazioni di ricerca e recupero.

Ma va anche ricordato che ai primi di agosto era apparsa la notizia di un altro tragico ritrovamento. Questa volta a Jazovka, in territorio croato, dove erano stati ritrovati i resti di almeno 814 vittime dei boia di Tito. Si trattava, tra l'altro, di quanti prelevati all'Ospedale di Zagabria: suore, medici, infermiere, donne e bambini. È la conferma di come la tragedia sia comune, riguardi cioè Sloveni, Croati e Italiani. Ed è quindi augurabile che il percorso iniziato il 13 luglio venga completato con una visita, al Sacrario di Basovizza, anche di una alta autorità istituzionale croata. Il Sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, intervistato da Fausto Biloslavo sul settimanale Panorama, ha formulato proprio un auspicio in tale senso. Italiani, Sloveni, Croati potranno allora onorare insieme - magari proprio al Sacrario di Basovizza - tutte le vittime di questa criminale tragedia, realizzata sotto il segno della «stella rossa».

Il presidente Sardos Albertini ha concluso ricordando che la strada è stata tracciata dalla Chiesa Cattolica: don Francesco Bonifacio, italiano, Lojze Grozde, sloveno, don Miroslav Bulesic, croato, tutti e tre giovani trucidati come «nemici del popolo», tutti e tre portati agli onori degli altari come «beati», tutti e tre martiri del comunismo. Rendere insieme onore ai tre beati martiri significherà realizzare definitivamente una «memoria condivisa».

Significherà far sì che il ricordo della tragedia delle Foibe divenga motivo di concordia, anziché di polemiche e divisioni.

(dal sito della Lega Nazionale di Trieste)



Storia ingropada n. 5

“... e viva la po bon xe questo el deto del fiuman, che la vadi ben, che la vadi mal, sempre alegri e mai pasion viva la po bon! ...”

Signora Anna, come la canta ben, ogi la xe alegra, che nove?

Cosa la vol che ghe digo, saria anche tuto patent, gavemo copado el prasaz, non era più pomie e così persuti, panzeta e loganighe, non ghe digo quanti zvirchi, un buiol pien, se fa per rider, ma l'era proprio grasso come un porco. Ma povera bestia, el deve gaver magnado la foia che non era come i altri giorni, e così el ga cominciado a scampar. Tuti a corerghè drio, chi sburtava, chi se incuzava, insoma quel povero signor Udovich tuto sudado col cortel in man che cercava de ciaparlo. A la fine i lo ga involtizado e via lui. Ma allora signora Anna cosa Xe che non va ben?

Ma niente, non la ga sentido le ciacole de sti giorni? Xe questioni per come doveria eser el simbolo Fiuman, chi vol l'aquila con una testa, chi con due, chi vol la corona asburgica, chi quella italiana. Quante monade, anche i muri sa che l'aquila Fiumana la ga due teste che guarda a est sopra una anfora che buta acqua senza corone de nesun tipo. Ma questo non vol dir niente, perché la mia famiglia la xe Fiumana da sempre, mi son nata nel 1888, go 132 ani e li porto comunque ben, anche se ogni tanto me dol i osi, ma quel che conta xe che dovemo sempre ricordarse chi semo e da dove venimo, no perché mi son meio de ti, e ti ti son pegio, ma perché una civiltà per picia che la sia la produce valori che va in ogni arte de la manualità e del pensier, e questa ricchezza una volta persa non ti la recuperi più. Invece quasi sempre chi vince per giustificare la sua forza, el scancela tuto quel che

te rapresenta, ghe deve eser un che ga la colpa, e così ti lo mandi via da casa sua, e se non el vol andar ti ghe neghi el suo modo de parlar, ti ghe cavi el magnar e se non basta ti ghe sbari. In verità, signora Maria questi xe i comportamenti dei deboli e dei vigliacchi, perché chi xe forte te dimostra la sua forza lasandote la tua dignità e cerca de integrar culture diverse.

Cara Maria Macia, questa xe la colpa dei Fiumani, quella de eser sempre stadi 100 ani avanti al resto del mondo. La pensi che nel 1910, che bei tempi, gavevo 22 ani, che bela che ero, bon ciò ogni tanto me perdo, erimo Corpus Separatum e quella volta gavevimo i Austriaci ospiti, abitanti 49.806, meta de cultura italiana, metà Croati, Austriaci, Sloveni, Tedeschi. Religioni poco frequentade, catolica, ebraica, ortodossa. Scole italiane, croate, austriache, ungheresi. Ebrei quasi 20%. Città cosmopolita, ognidun poteva viver a Fiume, era suficiente la bona creanza e respetar le regole de la municipalità. De sabato finido de sgobar i paroni beveva in compagnia de le maestranze. Matrimoni civili, convivenza, solo dopo 1924 co xe arivadi i Taliani ospiti i te obligava sposarte in cesa, se no niente cognome del papà. Pecà che le Fiumane patoce le xe tremende, così a Fiume xe un mucio de fioi che ga el cognome de la nona o de la mama. E ciapite questa. Così cara Maria, quando nel 1921 facemo La Costituzione del Carnaro, con quei due picoloti, l'Alceste e el Gabriele, apriti celo i se ga tuti cagado in braghe, troppa libertà, troppa democrazia e così i ne ga mandado altri da ospitar, i Taliani, quei con le camise nere. E così via libertà, via democrazia, via scole multiethniche, via cognomi stranieri, la pensi che noi Barcovich i ne voleva ciamar Barcarola. El mio Bepi ghe ga ridudo sul muso e li ga mandadi tuti in mona, sempre con respeto naturalmente. Dei Ebrei non digo niente se sa già tuto.

Disegno di
Riccardo Lenski



Cosa la vol, qua se sta troppo ben, el picoloto che l'era studiado el diseva "hic mane bimus optime", così i Fiumani abituadi da sempre a le invasioni i ga deto, "xe pasadi tuti passerà anche questi". Nemo profeta in patria i pavidì i xe andadi via dopo 20 ani, ma poveri noi, xe arivadi altri pavidì, pseudo comunisti, che ga fato come e pegio de quei de prima. E così persone che abitava qua a Fiume da sempre i li ga, perseguitadi, afamadi, mitragliadi e butadi nei campi profughi in Italia. L'Italia la ga pagà i dani de guera con noi che non gavevimo colpe se non quella de eser gentili, ospitali, storicamente indipendenti e amanti de la libertà. Xe pasadi anche questi, ghe ga voludo un poco de più tempo, 47 ani. Adesso "questi" xe sempre Croati e Sloveni con altra divisa, ma i continua praticamente a dir, d'accordo sempre con i Taliani, che noi non semo mai esistidi e che la Nostra Fiume la xe sempre stada Croata. Ma xe qua che vien fora la grandezza dei Fiumani, li lasemo viver a casa nostra, perché la nostra cultura xe quella de la convivenza e ospitalità, i Slavi non dovè gaver paura de noi altri, non li scazieremo via, perché intanto xe pasadi tuti...

Signora Anna go capido cosa la vol dir, che la nostra storia la xe più grande e più importante de qualsiasi tacamacò, la ga proprio ragion.

Bon Maria con tuto sto ciacolar me xe venudo fame e vado a sbisigar qualcosa in tecia senza sbrovarme. Arivederci Signora Anna.

Andor Brakus



Così FIUME nel 1924

Oggi ricordata negli odonimi

Non finisco mai di sfogliare con curiosità e nostalgia le oltre 300 pagine dello

“Stradario di Fiume. Piazze, vie, calli e moli dal Settecento ad oggi”, compilato dal fiumano Massimo Superina e pubblicato nel 2016 dalla Società di Studi Fiumani.

Questo Stradario” è stato utilizzato recentemente a Fiume per la collocazione delle Targhe con gli storici odonimi fiumani nella Cittavecchia, dato che non si tratta di una comune guida con un elenco

di targhe, ma è il frutto di un lungo e minuzioso pellegrinaggio dell’Autore, che esplorò “pedibus calcantibus” durante molti anni tutta la Città e raccolse in vari archivi preziose informazioni sullo sviluppo di Fiume negli ultimi 300 anni. Sono inseriti anche molti avvisi con pubblicità di industrie, negozi, alberghi, ecc. Superina aveva trovato una Mappa risalente all’Annessione di Fiume all’Italia: il **“Piano topografico della città di Fiume e suo territorio” della Litografia Höning, Fiume 1924** e la restaurò, aggiungendo indicazioni relative agli aggiornamenti degli anni ’30. Per ragioni di spazio si pubblica solo la 1ª tavola con l’area fra Mlaca e la Fiumara. È possibile comparare questa Mappa con altre più recenti, aprendo la pagina “CARTOGRAFIA” dell’AFIM in

<https://www.fiumemondo.it/cartografia/>

Si nota subito l’aggiunta, al posto del moletto di Chiusa, del Molo Palermo il cui deposito fu ultimato nel 1933; nel porto passeggeri il primo Molo Adamich scambierà il suo nome nel

1926 con quello del vecchio Molo San Marco, (molo Scovazze). Era ancora visibile il torrente “Potok”, poi intubato **sotto** “el Scovazon” (oggi urbanizzato), la via Goldoni ed il Viale Littorio; guardando le due Mappe si nota il progresso edilizio nella zona settentrionale della Città, dove sembra ci fosse l’intenzione di denominare Caprera (dal Croato Kozala = Capra) la nostra Cosala: mancavano il Tempio Votivo, il Parco della Rimembranza e le belle case di Belvedere. Arrivarono poi la Casa Balilla, il Campo “Cellini” e le Case Popolari di Via Buonarroti. Molto numerose le variazioni della toponomastica, dovute alle variazioni statali del tempo. Il Vate era ricordato - già prima della sua Impresa - nella poi via Crispi e solo nel 1931 gli fu dedicata l’allora Piazza Roma (oggi Piazza Riccardo Zanella). Nello stesso anno fu targata Via Roma l’ex Via XX Settembre. Negli anni ’30 la Piazza della Redenzione, davanti il Giardino Pubblico, fu Piazza XVII Novembre ed il Viale Benito Mussolini si convertì in Viale Camice Nere.

Nel luglio 1930 ci fu la “pittorresca” collocazione delle targhe di Via Tintoretto nella ex Via Tiziano (fra la “Casa Nave” e la “Casa Balilla”) e l’intitolazione a Tiziano (ancora vigente) della ex-Via Belvedere dalla Salita dell’Aquila al giro con la Via Valscurigne che, da qui fino a Braida, nel 1940 si chiamò Via Guglielmo Marconi. Nel 1931 la ex Via Sem Benelli è stata dedicata a Giovanni Pascoli.

Furio Percovich





Edvige, una donna straordinaria ...e non è vero che se ne vanno

di Melita Sciucca (ultima parte)

Poi le due sorelle e le rispettive famiglie si erano trasferiti, una nel rione di Vežica, oltre el ponte, e una in centro città. Mia nonna non riusciva a capacitarsi che sua figlia fosse andata a vivere in un paese straniero, oltre el ponte, appunto. Di quei luoghi aveva un'esperienza negativa. Infatti nonno Bruno, avendo trascorso cinque anni di confino in Siberia, aveva imparato un po' di russo e si barcamenava col croato; quindi negli anni Trenta si recava spesso a Sušak, in un'osteria dove aveva un gruppo di conoscenti con cui giocava a carte e beveva un bicchiere di vino. Una volta era tornato a casa tutto pesto e con l'occhio viola. Che cosa era successo? Aveva alzato un po' il gomito e preso dall'euforia aveva gridato a tutti i presenti: "Se tuti tovaris, se tuti mii amici!". Si era beccato un *fraco de legnade* per quel malinteso: il *tovaris*, camerata in russo, in croato era stato interpretato come mulo, asino, e lui l'aveva pagata cara e non aveva mai più attraversato il ponte per andare giocare a carta né per altri motivi. Alla fine nonna ci andò in quel di Vežica, per vedere dove abitava la figlia Anita, al pianoterra di una palazzina di cinque piani, in un appartamento molto carino. Si assicurò e negli anni successivi – dopo che anche la mia famiglia si era trasferita in quel rione, divenne un'abitudine trascorrere le domeniche a pranzo oltre el ponte. Rocco fu l'ultimo a sposarsi. Lui e la zia Maria, la mitica Mariolina, lavoravano alla casa editrice EDIT, lui in ufficio spedizione e lei corriere. In realtà Rocco di mestiere faceva il falegname ed aveva le mani d'oro. Spariva nella cantina di via Branchetta, ex cucina di nonna Catiza, e ne usciva con una culla per la mia pupa nera, la credenza con tanti cassetti, porte e porticine, carretti... In occasione del mio decimo compleanno mi aveva costruito un vero tavolo da ping pong e le racchette e aveva comprato la rete e le palline. Tutti i bambini che abitavano in via Branchetta venivano nel nostro

cortile a giocare, pomeriggi interi. Gli amici dello zio, con cui aveva creato la famosa Ditta pelosa, lo chiamavano Geppetto. Si sposò con Milvia, una delle cinque sorelle di Via Pino Budicin, figlie di nonno Bruno Berger, un omone sempre vestito in *terliss*, con un bellissimo cane lupo, Rebel, a cui per ogni compleanno preparava una torta di luganighe. La zia Milvia, per Natale ci metteva i regali sotto l'albero e ci chiamava. "Venì veder cosa ve ga portà Gesù Bambin soto l'albero!" E ci dava i pomi con cui noi bambini raccoglievamo le monetine *che i grandi ghe infilzava drento*. I primi bigodini, il primo rossetto – me li mise lei. E lei mi regalò il mio primo libro, *Le avventure di Pinocchio*, alla fine della prima classe, con tanto di dedica. Ornella, mia cugina ha ereditato questa finezza da sua mamma e Chicco-Bruno, mio cugino, l'abilità di lavorare con il legno da suo papà. Quando i miei genitori si trasferirono nel loro appartamento a Vežica, stavo finendo l'ottava classe alla Gelsi e la sola idea di dovermene andare dalla casa in Branchetta e dalla nonna mi faceva stare male. Ero andata con la mia amica Lilli a fare un giro nel cantiere in cui si stava erigendo un quartiere nuovissimo con tanti condomini, e mi pareva che si trovasse alla fine del mondo. Rimasi da nonna con la scusa che dovevo terminare la scuola che si trovava praticamente nella strada sotto casa nostra, ma a settembre dovetti andarmene anch'io. Venivo da nonna ogni giorno, ogni scusa era buona per stare con lei. Non riuscii mai ad abituarci all'appartamento di Vežica. Nemmeno mio papà era contento, lui, abituato a stare sempre in cortile, a lavorare intorno alla casa, a stare in compagnia della famiglia e degli amici. Mio fratello Igor era ancora piccolo, cinque anni meno di me, e aveva trovato tanti amichetti nella nuova casa. Mamma era contenta di avere finalmente un appartamento in cui lei poteva coccolare la propria famiglia, una casa tutta sua da non dover dividere con

nessuno. Andava d'accordo, sì, con la suocera e la famiglia del marito, ma aveva condiviso tutto con tutti per troppo tempo. Io allora non la capivo ed ero furibonda perché la vedevo felice in una casa che non era la nostra. Per me, l'unica casa era quella in via Branchetta, con nonna Edvige. E l'idea di tornarci non mi lasciò mai. Per tutta una serie di vicende di vita, ci tornai dopo una decina d'anni, con Selina, mia figlia, che allora aveva tre anni e il mio primo lavoro di insegnante di italiano alla Gelsi. La felicità che provavo era indicibile: era un ritorno nel vero senso della parola, un ritorno a casa, nella mia vecchia scuola, con mia figlia che frequentava il mio vecchio asilo. Mio papà e mio fratello mi aiutarono a rimettere un po' a posto l'appartamentino di camera, cucina e servizi e il pezzo di cortile e orto dov'ero nata e dove avevo trascorso tutta la mia infanzia. Nonna Edvige gongolava dalla gioia. Avevamo i nostri rituali: ogni mattina mi svegliava, bussando alla mia porta con una fumante tazzina di caffè turco, nero e forte. La tazzina era di ceramica rossa, stretta e lunga. (Una volta, nonna non c'era più, mi è capitato di essere ospite in casa di conoscenti e la padrona di casa mi portò il caffè in una tazza uguale a quella della nonna, col risultato che mi ero commossa ed ero scoppiata a piangere. Che figuraccia!). Mentre sorseggiavo il caffè ci facevamo la nostra chiacchierata mattutina – mi parlava del tempo, delle figlie, dei nipoti, del suo passato. Si ricordava degli anni del dopoguerra, degli aiuti americani, del burro giallo, delle uova e del latte in polvere, della signora del negozio vicino... mescolava un po' il presente e il passato, e quando nominava Truman non sapevo mai se parlasse di Truman o di Tuđman, e dovevo capirlo dal contesto... Quando finivo di bere il caffè, si alzava e tornava a casa sua, a dar da mangiare ai suoi gatti. Cucinava ogni giorno, voleva rimanere autonoma, non si faceva aiutare da nessuno. Mi permetteva solo di mettere in lavatrice le sue lenzuola che



mi portava regolarmente ogni sabato. Mi ricordo ancora il sapore della sua minestra di pasta e patate, del gulash, delle *landize* cosparse di zucchero... Amava cucinare specialmente d'inverno, quando la stufa era accesa ventiquattr'ore su ventiquattro, con una o due padelle perennemente sopra e il buon profumo di legna e cibo casalingo. Durante la giornata cuciva, sistemava la casa, si occupava dei suoi gatti... Una volta un gattino si era arrampicato sulla vite e io, tornando da scuola, avevo trovato la nonna sul muretto che tentava raggiungerlo, col rischio di cadere e rompersi l'osso del collo. "Nona, ma cosa ti fa rampigada lasù?" Risposta: "Ti son orba? Ti vedi che lo devo ciapar? Ti vol che el crepi?" All'epoca aveva quasi novant'anni! E un'altra volta si era arrampicata sulla sedia e poi sul tavolo per mettere su le tendine delle finestre. Alla mia domanda: "Ma nona dove ti va?" mi rispose tranquilla: "Vado in Abissinia!". L'ultima volta che uscì per andare al negozio tornò furiosa: "Non vado più in botega, sta nova crua non sa parlar neanche croato!" "Come non la sa parlar croato? Cosa ti ghe ga domandà?" "Jednu škatulu od fiamiferi! E no la me ga capi, che stupida!" e veramente, da quel giorno si rifiutò di andare al negozio. Non si rese mai conto che la commessa precedente, che era istriana e parlava un misto di dialetto istroveneto e di ciacavo, la capiva perché conosceva sia l'italiano che il croato e tutte le parole storpiate che nonna era convinta fossero croate non le creavano problemi di sorta. La commessa nuova non conosceva affatto l'italiano e per lei "škatolu od fiamiferi" era turco! Amava guardare "Santa Barbara", in televisione croata. Non conosceva l'inglese, non riusciva a leggere i sottotitoli in croato, ma sapeva tutto quello che succedeva. Verso le 19 mandava via le figlie, che venivano a trovarla quasi ogni pomeriggio. Diceva semplicemente: „Mule, le signorine de note se ga aperto, ve sarà scuro". E loro sapevano che stava iniziando la serie e che era ora di andarsene. Nonna si metteva il suo scialletto verde sulle spalle, accompagnava le mule al portone, veniva da me e si metteva seduta sulla stufa termo, davanti alla TV. Qualche volta mi chiedeva "Chi xe sto qua? Cosa i ga deto?", ma di rado. Non si è mai persa nemmeno una puntata. Faceva ridere perché quando era assorta su qualche faccenda, sia

nel cucito che nel guardare la TV o altro, senza accorgersene metteva fuori la lingua e la posizionava ai lati della bocca sdentata. Riusciva anche a toccarsi la punta del naso con la lingua e i nipoti si divertivano un mondo quando lo faceva.

Era divertente, ironica, diceva tutto quello che le passava per la mente, non risparmiava nessuno. Ma era anche una grande attrice. C'erano alcune vicine di casa che lei proprio non sopportava, specie la signora Angela – non era amante *dele ciacole de babe*, preferiva gingillarsi con i suoi romanzi e romanzetti – come non sopportava la consuocera, la mia nonna materna, Lidia. Quando sentiva il portone cigolare, sbirciava fuori dalla finestra e se era una di loro faceva una faccia seccata, sbuffando tutto il suo fastidio con un Ufffffffaaaaaaaaaaaaaa!!! Ma quando oltrepassavano la soglia di casa:

"Oooo, signora Lidia (Angela...) come la me sta? La se senti, ghe facio un caffè". E i tratti del viso diventavano gentili, buoni... si trasformava a vista d'occhio. Poi, quando le signore se ne andavano, la prendevamo in giro bonariamente.

Mio papà, Guglielmo, purtroppo fu il primo dei sette figli ad andarsene. Non aveva compiuto ancora i 51 anni. Fu un terribile colpo per tutti. Aveva avuto un ictus, ed era successo proprio davanti al pronto soccorso. Tentarono di rianimarlo, ma non ce la fece e dopo tre settimane di coma ci lasciò. Nonna non venne al funerale, rimase a casa ed accese una candela... Volle andare a trovare papà a Cosala dopo qualche mese. La portammo Igor – mio fratello – ed io. Si mise dietro la tomba, s'appoggiò sulla lapide, chinò il capo e rimase così, a lungo. Poi disse: "Andemo via" Qualche anno dopo fu la volta della figlia Maria, Mariolina. Amava la vita più di tutti, le piaceva vestirsi bene e prima di ogni serata sociale in Circolo, veniva da me a sbirciare nei miei armadi: "Cocola dai imprestime qualcosa de vestir, che non vado sempre con la stesa roba". La prendevano in giro perché ballava *col cul in fora*, ma a lei non importava anzi ci scherzava sopra. Quando finì all'ospedale – un ictus anche lei – per tranquillizzare la nonna, le dissi che sarebbe andata bene e che la zia sarebbe uscita presto. Invece se ne andò tre giorni dopo. "Nona, la zia Maria non xe più" e lei a me: "Ti son una bugiarda. Ti me gavevi deto che la

vegnerà a casa tra tre giorni".

Aveva 91 anni e da quel giorno si arrese e si lasciò andare. Durò ancora un anno durante il quale la tristezza la pervase. Nulla riuscì a scuoterla. Mantenne però il suo spirito, che a momenti usciva. Come quella volta che mio zio Robi, che in quel periodo stava tra Fiume e Genova per stare con la madre, e dormivamo da lei, io in cucina – dove nonna era distesa nel suo divano e si alzava a malapena – e lui nella cameretta. Lei si raccomandava sempre di tenere accesa la stufa: "No ste dimenticar de meter le blagne in stufa". Io mi addormentai senza metter il legno e Robi anche. La mattina, il fuoco scoppiettava allegramente e scoprimmo che nonna pian piano si era alzata di notte, era andata in bagno e aveva attizzato il fuoco senza che noi due l'avessimo sentita. Oppure l'ultima volta che si era alzata, il giorno del mio compleanno. Parlava a malapena, si muoveva ancor peggio, ma aveva voluto a tutti i costi che l'accompagnassi nella sua cameretta dove c'era una vecchia credenza in cui teneva nascosta, chissà da quando e da dove, una scatola di gianduiotti di cui io vado ghiotta. Aveva preso i cioccolatini e me li aveva regalati per la mia festa. Poi era tornata nel suo divano e nove giorni dopo aveva raggiunto Guglielmo e Maria...Era il giorno di San Valentino del 1996. Nonna ha lasciato un vuoto incalcolabile. Con lei la famiglia ha perduto il suo fulcro, la persona che teneva riuniti tutti, che tutti amavano e rispettavano, a cui tutti chiedevano consigli, raccontavano i loro segreti, le loro preoccupazioni, con cui festeggiavamo i compleanni, che sgridava e ci lodava... Negli anni successivi se ne sono andati tutti gli zii e le zie, sono rimaste solo mia mamma e la zia Anita. Se n'è andato anche mio fratello, vinto da una brutta malattia, giovanissimo: mio papà, il primo tra i fratelli – Igor, il primo tra i nipoti. Brutti primati. Nonna riposa con loro, nella pace di Cosala.

Ma nonna ha lasciato un'eredità importante: i valori della famiglia, il coraggio di andare avanti anche nei momenti più terribili, la grande generosità e l'onestà, "De mattina quando ti se alzi del letto e ti se guardi in specio, xe importante che ti se posi guardar in tei oci". E non è affatto vero che le persone muoiono: fino a che le porti nel cuore, ne parli, ci pensi, ti sono sempre vicine. (Fine)



Il dono del belcanto nelle pieghe del destino



Giugno 1967. Il primo ritorno in Patria, la prima agognata, emozionante e tanto sognata visita a Fiume dopo il mio esodo avvenuto nel lontano 1950. Una felicità incontenibile ed un entusiasmo che ancora oggi, a distanza di tanti anni, mi fanno sentire un nodo in gola, un brivido di gioia che mi aggredisce con violenza ma che nello stesso tempo mi dà tanta piacevole, gradita nostalgia. Un ritorno dalle tante sfaccettature, piacevoli e non, struggente e stonata per le mie orecchie una dialettica un idioma a me del tutto nuovo e totalmente sconosciuto, indisponente, direi quasi insidioso, cercavo disperatamente di captare tra la folla un qualcosa che avesse un tono noto, un segno di quella straordinaria lingua che abbiamo appreso dai nostri avi fiumani patochi. Questa ossessiva ricerca di una voce, di un accenno, di un qualcosa di fiumano in questa mia prima visita da adulto, mi ricorda un episodio vissuto con una certa analogia nella mia città di adozione. Molti anni or sono, Catania invasa da una incredibile quantità di turisti, che si recano alla pescheria,

una vera mostra, uno spettacolo di prodotti ittici da fotografare e da immortalare, mio malgrado mi sono trovato intrappolato in questa soffocante calca cercando disperatamente di uscirne, in questa mia laboriosa azione di salvezza, finivo con l'urtare una persona che non ho fatto neanche in tempo a vedere in faccia, ma che ho sentito chiaramente esclamare "ajde u k..." immediata la mia risposta "ajde u p..." dopo di che mi sono dileguato tra la folla. Immaginate lo stupore di quel incauto e sorpreso turista croato che mai avrebbe immaginato di ricevere una simile risposta in una lontana isola del Mediterraneo, la Sicilia.

“ Chiedo scusa per la schiettezza nel riportare i termini così come pronunciati ma è caratteristica dei Fiumani patochi quale io sono. ”

A Fiume, nel mio ritorno fui ospite di mia cugina, Nevia Vianello e del suo compagno Giovanni Piccolo, due cosiddetti "rimasti", non ho osato avanzare alcuna domanda del perché e del per cosa della scelta, per rispetto e per il tanto amore, affetto e disponibilità con cui mi ha accolto in casa sua assieme a mia moglie e a mio figlio Guglielmo, e poi in quel tempo non ero per niente interessato a capire ed a conoscere i fatti, le vicende, le tragedia che avevano duramente colpito le nostre terre. Avevo altre ambizioni, altri amori, altri interessi, al primo posto ovviamente la mia famiglia, mia moglie, mio figlio Guglielmo, la scuola, la casa e il lavoro ma una cosa era per me pane quotidiano, il mondo della lirica. Ricerche, indagini, informazioni, tutto quanto concerneva la musica lirica, era prioritario. Non avevo né tempo né tantomeno voglia di occuparmi di Olocausto, foibe, esodi o campi profughi (anche se per cinque anni ho vissuto in uno di questi campi). Ma torniamo a mia cugina Nevia, la sua ospitalità è stata esemplare, gustosi e succulenti pranzi a base di polenta, loganighe, capuzi garbi, jote e chilometri di strudel, lunghe passeggiate al molo lungo, spirituali escursioni a Tersatto e dulcis in fondo la bella e fantastica ex residenza estiva della sofisticata e peccaminosa austroungarica Abbazia, un paradiso in terra. Ma a sentire mia cugina Nevia, qualcosa di più eccitante, di più suggestivo, di più profondo di fiumaneità autentica dovevo ancora sperimentare: la visita a due nostre comuni cugine in una delle tante calli di cui non ricordo il nome. Le sorelle Gallovich, due anime molto diverse tra loro, di parecchi anni più



grandi di me, la prima una "cesota", bigotta puritana senza rimedio, l'altra a detta del mio acquisito cugino Giovanni, una libertina e "donna navigada" (così come se diceva da noi) ben presto ebbi modo di constatare personalmente quanto asserito dal compagno di mia cugina Nevvia. Giunti sotto casa, non prima di aver reso omaggio a S. Vito e aver sostato in silenzioso raccoglimento in quel Sacro Altare che tanto avrebbe da raccontare nella sua lunga e oltraggiata vita da eventi storici sprezzanti e non curanti del luogo consacrato a nostro signore Gesù Cristo nostro Dio. Come dicevo, giunti davanti a questa vecchia casa, rimasi impressionato dalle condizioni precarie dello stabile, sembrava che da un momento all'altro tutto dovesse crollare, le screpolature dell'intonaco, il portone d'ingresso, la lunga scala di legno che scricchiolava come una vecchia barca in avaria. Giovanni da sotto le scale a voce alta esordì: "Maria xe pronto el caffè con la rakia?", da sopra una risposta, devo dire da premio Nobel, "scusè" ma questi erano i fiumani de una volta, e questa fu la risposta "vatte far ciavar ti e la tua rakia, vien suso bruto vecio imbragion e ti se lo meti su ti". La cugina cesota era sconvolta dalle parole "de quela mata de sua sorela". Comunque entremo in questa stanza con i stucchi molto bassi, i pavimenti de legno, molto rumorosi, il tutto avvolto in un caligo de fumo de fuligine: tutta colpa dei branzini appena arrostiti dentro quei

enormi sporteloni de fero situadi in quasi tutte le cucine fiumane de quel tempo, i wintofer. La casa una specie de museo, un agglomerato de veci ogetti, ninnoli, quadri, quadretti, soprammobili di ogni specie, centrini lavorati a mano, vetusti e consunti e tante, ma tante fotografie deposte in ogni angolo della casa, tutte elegantemente incorniciate su vecchie e preziose porta foto d'argento. Elementi che raccontavano tutta una vita, tutta un'epoca suscitavano in me tanta tristezza fino a quando con mio grande stupore ma soprattutto incredulità, in un angolo estremo della stanza, già colma di divani e mobiletti e mensole, un magnifico e ancora lucido vecchio pianoforte verticale di ebano nero, uno storico Steinway. L'entusiasmo e la curiosità fu così grande che mi ritrovai seduto davanti a quel gioiello, non sono un pianista, ho sempre suonato con modestia la fisarmonica avventurandomi di tanto in tanto in qualche pezzo non proprio da balera, accennai quindi molto timidamente uno di questi pezzi che mi ricordavo, il Valzer di Musetta, dalla Bohème di Puccini. Improvvisamente, la bella e inaspettata voce di mia cugina Maria si intromise con prepotente e sorprendente sicurezza. Fu una grande emozione che ben presto diventò un piacevole ed insolito duetto, anche Silvia si propose quasi misurandosi con la voce di sua sorella, in quel momento l'entusiasmo fu tale che mi sono sentito un grande pianista concertista, un famoso

maestro, quasi che il mio sogno di sempre si fosse avverato. Dopo la nostra originale esibizione notai una quantità notevole di fotografie poste sopra il pianoforte e su di un tavolino autografate con dedica alle mie due cugine da famosi tenori, baritoni, primedonne e grandi maestri concertatori. Seppi così che le due sorelle Gallovich, mie cugine, espletarono saltuariamente un servizio al Teatro Verdi di Fiume come guardarobiere, avendo così la fortuna ed il piacere di conoscere e di godere di una certa amicizia di grandi nomi del mondo della lirica. Ma le sorprese non erano ancora finite. Una rivelazione da cardiopalmo mi venne fatta da mia cugina Maria la quale molto candidamente mi confessò o meglio mi rivelò che su quel pianoforte molti anni prima aveva studiato e suonato il mio papà insieme a sua sorella gemella, mia zia Giustina. Non si può immaginare il mio stupore, la mia grande emozione, avevo toccato la medesima tastiera dalla quale mio padre per tanto tempo aveva deliziato i presenti con i motivi dell'epoca. Lo strumento era sopravvissuto a guerre e bombardamenti, a traslochi e cambio di proprietari. Alla nostra partenza da Fiume mio padre lasciò il pianoforte alla sorella Giustina. Ma anche lei ben presto emigrò in Canada lasciando il pianoforte alle mie cugine Gallovich quasi che lo dovessi ritrovare intatto al mio ritorno.

Giovanni Bettanin

NOTIZIE LIETE

Anna Maria Gheresi neolaureata

Lo scorso 23 luglio presso l'Università LUISS Guido Carli di Roma, Department of Political Science - Chair of Political Philosophy, si è laureata con lode Anna Maria Gheresi, nipote di Claudio esule da Laurana e di Laura Ive esule da Pola, discutendo la tesi "Integration and Identity: a philosophical analysis".

Alla neolaureata gli auguri della famiglia e di tutti i Fiumani.





A Palazzo Modello è stata intervistata la zia Anna Superina, 94 anni, una bomba...

Buongiorno, Vi invio l'articolo contenente l'intervista corredato di foto che ha fatto il giornale "La Voce del Popolo" nella sede di Palazzo Modello a Fiume", a mia Zia, acquisita, Anna Superina, esule dal 1947. La zia si reca con una certa regolarità nella sua amata Fiume, dove è nata il 17 aprile 1926, quindi, alla sua veneranda età di 94 anni appena capita l'occasione parte con cugini o nipoti e s'improvvisa loro guida. Non è una donna è una bomba, che Dio ce la conservi così ancora per molto.

Renato Campi, marito di Marina Superina, una delle tanti nipoti di Anna, nata a Fiume il 22/07/1948 esule dal 1950 al campo Profughi di Gaeta, abbonata al Vostro periodico di informazione, molto apprezzato da Esuli e Familiari. Grazie e ancora saluti.

FIUME - Anna Superina è un'arzilla signora, classe 1926, nata a Fiume e precisamente nel rione di Cosala, in una famiglia numerosa formata dai genitori e da cinque fratelli. Nel febbraio del 1947, con uno dei suoi fratelli decide di lasciare la sua città e d'intraprendere la strada dell'esodo. Da allora vive a Genova, precisamente a Bogliasco. In questi giorni soggiorna a Fiume, che visita regolarmente, assieme al cugino Claudio Malinarich e alla consorte Gabriella Ghiotto. L'abbiamo incontrata per una piacevole chiacchierata a Palazzo Modello, negli ambienti della Comunità degli Italiani.

Come le sembra Fiume rispetto a quando l'ha lasciata da piccola?

"È cambiata molto, soprattutto negli ultimi anni. Ci sono tornata per la prima volta nel 1966, appena riaperti i confini. Allora era ancora la Fiume che avevo lasciato, a parte il rione di Torretta dove si stavano costruendo i grattacieli. Ora invece non mi

sembra più la stessa città, ma ci torno volentieri perché qui sono incatenati tutti i miei ricordi".

Com'è stata la sua infanzia e gioventù?

"È stata bella. Sono nata a Cosala, nell'allora via Ludovico Ariosto. Al pianterreno della nostra casa c'era la trattoria Alle rose. L'edificio esiste tuttora. Mia mamma Maria Malinarich, durante la guerra, era l'unica donna che guidava il tram a Fiume e ha anche insegnato questo mestiere a molti giovani. Nell'azienda aveva conosciuto mio padre. I nostri vicini erano una famiglia di ebrei, persone per bene e molto care. Mi ricordo che un giorno è arrivato un camioncino con i soldati tedeschi. Sono entrati in casa e hanno sequestrato tutta la famiglia. Non li ho rivisti mai più. Ancora adesso mi passano i brividi a pensarci. Ho terminato la scuola d'avviamento professionale e quella commerciale, mentre ho frequentato l'elementare di piazza Cambieri.

“ All’epoca la vita a Fiume era molto dinamica. Si andava a ballare nella Sala bianca, al cinema, a teatro, dove ho ascoltato Beniamino Gigli. ”

Per due anni ho lavorato nel Comune, poi nel 1945 sono stata licenziata, ma ho trovato un altro lavoro. Siccome si trattava di un impiego statale, quando sono partita per l'Italia, sono andata a Roma. In prefettura mi fu assegnato il



trasferimento a Genova, ovvero nel comune di Bogliasco-Pieve, dove ho lavorato fino al pensionamento, nel 1977. Devo dire che, come profuga mi sono stati riconosciuti sette anni di lavoro. La mia famiglia al completo si è trasferita a Genova e dintorni nel giugno del 1947. Un fratello, invece, ha vissuto a Novara. Io non mi sono mai sposata, ma ho 12 nipoti e 12 pronipoti: siamo una famiglia numerosa e rumorosa".

Che cosa ricorda delle prime volte che è tornata a Fiume?

"Beh, all'inizio nessuno parlava italiano, oppure facevano finta di non capirlo. Poi, con il passare degli anni, le cose sono un po' cambiate. Mi piace venire qui ogni tanto. A casa mia ho tanti ricordi. Sono riuscita a conservare tutte le figurine del mio presepio e anche qualche pallina per l'albero di Natale che avevo acquistato qui da giovane. Che dire, Fiume rimarrà per sempre nel mio cuore, anche se c'ho vissuto pochissimo. A Genova ci sono tantissimi fiumani, è una città che ci ha accolti calorosamente quando siamo arrivati come esuli, ma venire a Fiume mi riempie il cuore".

Viviana Ban



LETTERE IN REDAZIONE

Amici ritrovati

Mi ha fatto molto piacere leggere sulla Voce di Fiume l'articolo della Direttrice, Rosanna Turcinovich Giuricin, dedicato alla figura di Diego Bastianutti, profugo fiumano che si è fatto apprezzare in due continenti. Con Diego siamo stati compagni di classe nei primi due anni della Scuola Media a Camogli. Eravamo entrambi nati a Fiume, di famiglie fiumane che hanno ritrovato la loro Patria in terra di Liguria. Mio padre era impiegato in una società petrolifera a Genova, il suo aveva ripreso il mestiere di barbiere nella frazione di Ruta. Lui scendeva da Ruta per un ripido e rapido sentiero, io arrivavo, con una banda di altri ragazzi e ragazze dalla vicina Recco dove non c'era ancora una Scuola Media pubblica. Tra noi abbiamo sempre parlato in un chiaro italiano scolastico. Sul finire del secondo anno Diego ha fatto sapere che l'anno seguente non sarebbe più stato tra noi in quanto suo padre e la sua famiglia avevano deciso di emigrare verso gli Stati Uniti, in cerca di fortuna. Trascorse alcune decine d'anni, attraverso uno dei bollettini delle varie Comunità di profughi appresi che il mio antico compagno di scuola si era trasferito nel Canada dove insegnava all'Università di una cittadina sui grandi laghi e ricopriva l'incarico di Console onorario italiano. Gli scrissi una lettera al Consolato e così riprendemmo un contatto epistolare. Trascorsi alcuni anni, venni informato che prossimamente si sarebbe trasferito in Italia e sarebbe passato in Liguria. Il che fece. Ci demmo appuntamento in un teatro di La Spezia dove lui avrebbe presentato alcuni dei suoi componimenti poetici. Ci abbracciammo sulla porta del teatro, presentammo le rispettive

mogli e partecipammo a quella manifestazione dedicata ad una delle più alte espressioni dell'animo umano. Alla fine ci ritrovammo e andammo a festeggiare il nostro re-incontro con un bicchiere di spumante. Successivamente Diego mi informò di avere scelto come suo beau sejour italico Cefalù, in Sicilia. Seppi dal Comune siciliano che aveva preso il largo diretto nuovamente verso le terre del Nuovo Mondo. Da allora, stimata Direttrice, nessuna notizia prima di quella apparsa alle pagine 20 e 21 de La Voce di Fiume, con tanto di fotografia ed un riassunto dei suoi nuovi successi, volando sulle ali della poesia, con l'aggiunta di quella nuova dell'amore per il disegno e la pittura. Gli faccio i migliori auguri, per lui, la sua famiglia, consapevole che ha sempre esaltato la cultura italiana anche lontano dall'Italia ed ha fatto sempre apprezzare le doti della nostra italianità di frontiera. Da parte mia, una volta abbandonato il mio mestiere di Direttore del Personale, mi sono dedicato alla riscoperta della storia di Recco, località dove vivo dal 1946, visto che i bombardamenti del 1943-44 hanno distrutto anche i suoi ricchi archivi civili e parrocchiali risalenti almeno al 1200. Sulle storie di Recco ho scritto numerosi volumi. Ho ampliato le mie ricerche sui legami tra

l'antica Genova e le isole Canarie, riscoperte dai liguri Lanzarotto Malocello e Nicoloso da Recco cui ho dedicato due volumi. In tal modo sono divenuto socio della Società Geografica Italiana della Réal Sociedad Géografica di Madrid. Ho scritto anche sui Consolati genovesi alle Canarie e a Cadice e altri due volumi tradotti in spagnolo: il primo su una famiglia genovese divenuta importante a Tenerife e l'altro sul desiderio francese di impadronirsi dell'isola de La Palma al tempo della guerra contro Napoleone. Da vent'anni partecipo ad appuntamenti storico-geografici alle Canarie, a Valladolid, a Madrid. Parlo e scrivo in un "castellano muy cultivado" come dicono i miei amici spagnoli, ed ho referenti un poco in tutta la Spagna marittima oltre che nella capitale Madrid. Sarò contento se grazie all'articolo de La Voce di Fiume, Diego ed io potremo scambiarci almeno una cartolina di saluti. Con stima e considerazione

Sandro Pellegrini

Abbiamo provveduto ad inviare la richiesta all'amico Diego Bastianutti, con profondo piacere e partecipazione.



Dal libro sul film “La città dolente” a “Storia dell’Adriatico” di Egidio Ivetic

Libri e cinema alla Bancarella, il salone del libro dell’Adriatico orientale organizzato dal CDM in Piazza Sant’Antonio a Trieste nel mese di settembre. Proposte alcune novità librarie e cinematografiche di cui ne sono esempio il volume sul vescovo Santin di Ettore Malnati e sulla storia del colonnello Varisco di Anna Maria Turi, culminando, nella prima serata, con la presentazione del volume “La città dolente - il cinema del confine orientale” del critico cinematografico di famiglia fiumana, Alessandro Cuk. Il volume, edito dall’ANVGD, traccia un’esauriente analisi dell’omonimo film del 1948-49 diretto da Mario Bonnard, una pellicola di straordinaria importanza storica e culturale, girata a ridosso dell’assegnazione di Pola alla Jugoslavia e divenuta essa stessa “simbolo”, quale prodotto cinematografico e dell’industria culturale, di un periodo fra i più sofferti e tormentati di queste terre oltre che per Pola, trasformatasi

in emblema e paradigma della drammatica esperienza dell’esodo. La presentazione del volume di Cuk, introdotto dal critico Lorenzo Codelli, è stata accompagnata dalla proiezione di alcuni segmenti fra i più significativi del film di Bonnard. Da sottolineare, tra le altre presentazioni, quella del trimestrale “Nord Adriatico Magazine” e delle letture aerofotogrammetriche delle città italiane di Istria, Fiume e Dalmazia. Uno dei momenti più attesi la presentazione del libro “Storia dell’Adriatico. Un mare e la sua civiltà”, di Egidio Ivetic, professore associato di Storia moderna all’Università di Padova, con l’introduzione della prof.ssa Adriana Ivanov. “Bandiere Rosse e Tricolori” è il libro di Ivan Buttignon che il pubblico ha avuto modo di conoscere insieme a “La costituzione secondo d’Annunzio” di Giuseppe de Vergottini, introdotto dal prof. Giuseppe Parlato e Alessandro Agri. Ha destato interesse la tavola



rotonda intitolata “1920-2020: cento difficili anni dell’Alto Adriatico” con interventi (in presenza o da remoto) - moderati da Paolo Sardos Albertini - di Giuseppe de Vergottini, Egidio Ivetic, Giuseppe Parlato, Igor Pellicciari, Stefano Pilotto, Raoul Pupo, Diego Redivo, Donatella Schürzel e, in conclusione, con la presentazione del film di Mimmo Verdesca “Alida Valli”.

LETTERE IN REDAZIONE **Cerco notizie sulle mie radici**

Buongiorno, scrivo da Padova, sto conducendo una ricerca storico affettiva sulla mia famiglia. Avendo una prozia nativa di Fiume, ormai deceduta, vorrei sapere di più sulla sua famiglia. Purtroppo, non essendoci più mio padre, mondo non può raccontarmi e conosco poco. Non so se voi possiate darmi qualche informazione supplementare

a quelle che io ho già: la persona in questione è Palone Valeria nata a Sussak il 22.10.1912 figlia di Antonio e di Bartch Valeria. Valeria Palone il 30 aprile 1943 sposa a Fiume mio prozio Longo Arturo. Decede poi a Bolzano il 24 marzo 2009. Mi interesserebbe sapere se e per quale campo è transitata dopo che Fiume è stata ceduta, idem per quanto riguarda

i suoi due genitori. Vi ringrazio sin d’ora per una vostra risposta se saprete darmela, ricordando che la mia è solo una ricerca storico-affettiva e non vuole avere assolutamente risvolti legali. Allego il mio documento di identità.

Cordialmente

Longo Luigi-Amedeo

Un saluto

Ho già disturbato Adriano per avere il numero telefonico di **Bettanin Giovanni (NINI)**, trovato nella pagina dei LUTTI mentre reca notizie dei suoi

cari scomparsi.

Via Trieste 24: quanti ricordi fino al Marzo 1947 quando con mia madre lasciammo Fiume.

Mio papà che era marittimo, silurato due volte in guerra, continuava a navigare; dopo Aviano, (CASA

MAGLIERETA), ci stabilimmo in un granaio a Treviso. Chissà quanti altri amici e/o conoscenti troveremmo se ognuno scrivesse della sua vita a Fiume, molto cordialmente,

Adriano Agressi



Gregorin: “ultima testimone” Vite alla frontiera orientale

Quello della esordiente Cristina Gregorin, “L’ultima testimone” edito da Garzanti, è un romanzo attraverso il quale passa quanto è accaduto durante la seconda guerra mondiale sul nostro confine orientale. L’autrice, triestina di famiglia istriana, ha raccolto i ricordi di genitori e nonni e li ha dipanati in una storia d’invenzione dalla quale ha saputo far emergere, con i fatti, l’atmosfera, il pensare, le emozioni che la gente di frontiera ha vissuto in quel contesto storico, dilaniato dalla contrapposizione delle ideologie che avevano diviso gli uomini di quella terra.

La storia ha inizio con la morte di un vecchio, Bruno Tommasi, che prima di spirare all’ospedale di Trieste fa una richiesta al nipote, Mirko, che si trova al suo capezzale. Gli dice di contattare una donna, Francesca Molin, l’unica testimone al corrente, quando lei era ancora una bambina, del suicidio di un suo caro amico, Vasco Cekić. Mirko, che tra l’altro è uno storico, raccoglie il testimone, impegnandosi nella ricerca. Orfano dei genitori, rivela alla zia che lo ha cresciuto il desiderio del nonno e, questa, anche un po’ indispettita dal fatto che il proprio padre abbia scelto il nipote per le sue ultime volontà, si mette lei, conoscendo la famiglia della Molin, alla ricerca di Francesca, ormai cinquantenne, trovandola a Milano dove lavora come ginecologa presso un’ospedale. Francesca, dopo una forte delusione d’amore, è ora una donna sola, che vive solo per il suo lavoro e l’ambizione di far carriera, apparendo una donna arida. Risvegliata nei ricordi dalla telefonata, che le è risultata poco gradita in quanto per tutta la vita aveva cercato di rimuovere il ricordo di quel suicidio, accetta però, seppur poco convinta nel timore di risvegliare i fantasmi sopiti della sua adolescenza, l’invito della donna.

Comincia da qui uno straniante ritorno a Trieste nel corso del quale, oltre a ritrovare l’amata nonna Alba, novantaseienne, dalla quale andrà a vivere per quei pochi giorni di ferie

che si è data, s’incontra con la figlia e, soprattutto, con il nipote di Bruno Tommasi. Le accade, però, di fronte alla volontà di Mirko di conoscere la storia che ha tormentato la coscienza del nonno fino all’ultimo respiro, di chiudersi sempre di più a riccio verso il proprio passato, che per Mirko, così come per il lettore, rimane a lungo oscuro. Francesca si ostina – sfidando la pazienza del giovane – a dichiarare che lei era troppo piccola per ricordare, fatti, persone, luoghi, e prestandosi mal volentieri a incontrare Mirko, il quale, per altro, ha chiamato in aiuto per l’indagine un poliziotto, anche se non si tratta di un’indagine poliziesca, ma pensa che egli sappia come far parlare la donna, palesemente reticente. Ed è in questi incontri che i due, mentre vedono altri testimoni non solo dell’epoca in cui Vasco Cekić si è suicidato, ma soprattutto della guerra a cui Vasco e Bruno hanno partecipato come partigiani, passa la grande Storia, la Trieste in mano a tedeschi e fascisti, quindi l’occupazione jugoslava della città, il suo successivo passaggio sotto l’amministrazione angloamericana, il terrore che Trieste, come il resto dell’Istria, venisse annessa alla Jugoslavia, dopo che la famiglia istriana di Francesca ha conosciuto l’esodo dal loro paese già ceduto. Intanto, gli incontri, le testimonianze procedono. Tra queste, quelle, non meno reticenti e, pertanto, parziali, ambigue, fuorvianti, della vedova di Vasco, Maria Cekić, con la quale Francesca da bambina passava molte ore insieme, a causa del lavoro dei genitori e della nonna di lei.

Un po’ alla volta si viene a sapere che Vasco, sua moglie Maria e Bruno erano stati partigiani, entrati però in formazioni con compiti non tanto puliti, che si andranno a scoprire via via che il quadro storico, raccontato dai diversi testimoni, compresa la nonna Alba, lucida nonostante l’età, si farà più chiaro. Su Bruno, in particolare, aleggia il sospetto che fosse, forse, una spia di altre forze antifasciste, forse angloamericane, ma su tutto aleggia una sorta di mistero, così come quello dell’attività



del terzetto in seno ai partigiani, che, mentre da una parte scava un solco tra Mirko e Francesca, dall’altra lo riempie scoprendo nella ricerca del giovane un desiderio sincero, non solo di rispettare la volontà del nonno ma, più in generale, quello di pervenire alla verità, così via via da far cedere, un po’ alla volta, la donna, l’ultima testimone, a raccontare la terribile verità. Non è estraneo a questo lento cedimento neppure un certo fascino per Mirko come uomo, padre di una bambina, ma separato, fascino intuito da un’amica d’infanzia con la quale Francesca, ancora una bella donna, si confida e passa il suo tempo libero a Trieste. Oltre non si può andare nel racconto, perché rispettiamo la volontà dell’autrice di condurre il suo racconto mantenendo viva, fino alla fine, la suspense, un espediente che suscita sempre maggior interesse alla vicenda, anche se che a un certo momento però diventa forse troppo insistita, quasi artificiosa, tale da suggerire opportuno il taglio di certi passaggi allo scopo di rendere più dinamica la trama. Ma è l’unico difetto di un romanzo che, per il resto, offre molto al lettore.

Diego Zandel

CRISTINA GREGORIN,
L’ultima testimone, Garzanti,
pag. 317, € 17,00



Il console greco Skarpas collaborò con Palatucci?



È un ideale passaggio del testimone per riuscire a stabilire una verità storica basata su documenti precisi che solo altri documenti potrebbero ampliare, forse completare se ce ne fosse bisogno. Silva Bon, la storica capodistriana che vive a Trieste e che ormai conosciamo a fondo per le sue continue ricerche sulle vicende delle famiglie ebrei del territorio FVG ma che spazia pure in Istria e a Fiume-Abbazia, esce ora con un altro libro importante, basato su precisi riferimenti.

Perché questa necessità di mettere l'accento sui documenti? Lo spiega già nella ricca prefazione Anna Vinci, sottolineando che "molte delle nefandezze furono commesse richiamandosi alla legittimità di regole sancite dalle leggi". Il libro, intitolato "Loudovikos Skarpas. Il Consolato greco a Trieste negli anni della Shoah (1938 - 1940)" è edito a Trieste dall'Istituto regionale per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, numero 46 della collana Quaderni. Si legge con slancio sia per la scrittura accattivante sia per i continui cambi di scena, dovuti alla vicenda narrata ma anche alla capacità della Bon di guidare per mano il lettore nel percorso che lei stessa ha seguito affidandosi alla grande professionalità, alla sua capacità di ricercatrice ma anche alla curiosità femminile per i continui cambi di registro dell'anima sociale e politica della storia. Ed infine per il coinvolgimento diretto nella vicenda sia di Trieste che di Fiume.

Quando inizia la ricerca?

"La ricerca inizia sette anni fa a conclusione di un diverso percorso lasciato incompiuto. Infatti, già nel 2013, il Console Generale Onorario della Grecia a Trieste, Menélaos Pappàs, morto improvvisamente prima di aver portato a termine la sua indagine, il 22 ottobre 2014, riferiva all'amico Efsthios Loukàs una 'memoria orale', secondo cui i consoli Greci, dopo le leggi razziali - novembre 1938 - erano stati, in un certo senso, perseguitati; l'ultimo, in particolare, era stato messo agli arresti domiciliari perché forniva fogli di via (tipo passaporto) agli Ebrei non solo di origine greca, perché potessero allontanarsi dall'Italia. Menélaos Pappàs chiedeva a Loukàs di essere aiutato per realizzare a Trieste una ricerca in merito. Si trattava chiaramente di indizi che andavano verificati".

Ancora personaggi che avevano deciso di disobbedire alle Leggi razziali?

"Come afferma Anna Vinci 'la scelta di disobbedire a ordini non guidati dalla pietas verso i propri simili, è pagata spesso duramente'. E Loudovikos Skarpas ne è un esempio. E come spesso succede, l'accesso ai documenti-prova è stato difficile, lungo, tortuoso ma appassionante anche perché ha finito per coinvolgere diverse realtà, a livello locale fino a quelle nazionali per arrivare alla Grecia".

Fu il primo marito di Maria Kapodistria

Ma chi era Loudovikos Skarpas, che cosa emerge nella ricerca di questo personaggio che accende, citando ancora la Vinci 'una spia luminosa su comportamenti possibili in mezzo alla bufera delle leggi razziali fasciste'?

"Loudovikos (o Aloísios) Skarpas nasce a Corfù il 22 maggio 1896. Vale far menzione del fatto che è stato il primo marito di Maria Desylla-Kapodistria (25/03/1898-15/08/1980), prima donna a essere eletta Sindaco in Grecia, nell'isola di Corfù (divorziarono nel 1928). Da lei ebbe due figlie. Prima del 1926, Skarpas rivestì il ruolo di console in Albania. Prende servizio a Trieste il 17 marzo 1938, con ufficio in piazza Dalmazia, 3, mentre la sua abitazione è sita in via Rossetti, 36. Suoi stretti collaboratori risultano il viceconsole onorario Christos Nikolaidis; il Consigliere commerciale Anastassakis; il segretario del Consolato il signor Metallinòs. Nel 1939 l'allora Ministro degli Esteri Conte Galeazzo Ciano chiede al console greco di Trieste Skarpas di lasciare entro 24 ore l'Italia, perché considerato indesiderabile in quanto aveva dato aiuto a molti Ebrei, sostenendoli nella loro fuga dall'Italia in cerca di un asilo sicuro in Grecia, oppure in Palestina, o in altri paesi europei, oppure perfino nelle Americhe".

E quindi se ne andrà?

"Era uno tosto. Riuscirà a restare in servizio almeno fino al 28 Giugno 1940. Gli subentrerà, nel ruolo di console, come gestore provvisorio



del Consolato, Christos Nikolaidis. La rappresentanza venne chiusa a causa della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Grecia il 31 ottobre 1940, pochi giorni dopo l'effettiva data dell'aggressione, che cade il 28 ottobre 1940. Il personale greco venne rimpatriato e gli interessi della Grecia furono momentaneamente assunti dal Consolato svizzero".

I documenti per tanto tempo secretati

Il vero giallo ora è la documentazione. Perché?

"Rappresenta un importante tassello di ciò che comportarono le leggi razziali del 1938. Fino all'intervento di Lukas, il materiale si trovava presso il Consolato greco ed era completamente da riordinare. In parte venne digitalizzato a Trieste e portato ad Atene. E' stata necessaria una traduzione fedele e asseverata ma finalmente, giunto all'Istituto regionale di Trieste è stato possibile consultarlo, analizzarlo e renderlo pubblico con questo libro".

Che cosa emerge?

"La volontà ferrea di questo personaggio nel voler salvare gli ebrei del territorio, anche quelli di Fiume dove la vicenda si intreccia con quella del questore Palatucci. Egli non si limita a salvare gli ebrei corfioti e greci in generale ma spazia laddove è possibile per salvare vite umane. Ne esce un'immagine davvero interessante. A ribadire, ancora una volta se ce ne fosse bisogno, che se fossero stati in tanti a dire no, probabilmente la storia avrebbe avuto una diversa evoluzione... Ciò che è stato ovviamente non si può cambiare, però può aiutare a ragione in modo diverso sulle cose che ci circondano e su ciò che potrebbe succedere. Soprattutto quando nel presente si ripetono atteggiamenti già visti, già sofferti, come la volontà di nuove dittature o la mancata considerazione del valore dell'essere umano in quanto tale".

In che modo le storie di Skarpas e Palatucci si intrecciano?

"In un'occasione in particolare: l'uscita dal vicino porto di Fiume di un congruo numero di Ebrei in fuga. Sono Ebrei d'Oltralpe che premono ai confini italiani in preda al terrore di essere ricacciati e costituiscono una questione di valenza internazionale, nella quale interviene in termini burocratici anche Giovanni Palatucci,

che diventerà più tardi Questore a Fiume e a cui falsamente è stato attribuito da alcuni studiosi il potere di aver risolto la questione dell'imbarco di 850 migranti. Il caso specifico è di grande rilevanza, intervengono i dirigenti del Comitato Assistenza Emigranti Ebrei di Trieste, che con intrecci con le Agenzie Ebraiche di Londra e Parigi, provvedono per i visti rilasciati dalle autorità britanniche. Del resto i confini sono ancora materialmente aperti, l'Italia non è ancora entrata in guerra, le possibilità di uscita sono concrete, una volta ottemperato alle richieste elleniche, alle disposizioni italiane e ai requisiti internazionali. Skarpas intervenne per muovere le acque ad Atene e per provvedere in termini molto pratici e concreti alle necessità degli emigranti imbarcati, secondo tutte le regole e i dispositivi imposti e richiesti anche dalla sicurezza sul mare".

Dalla Grecia verso il resto del mondo

Perché la Grecia era considerata una meta salvifica?

"Perché da lì sapevano che avrebbero potuto trovare navi dirette a Lisbona o verso le Americhe, ma principalmente perché la Grecia non aveva ancora una legge antisemita. Così parti anche la famosa nave da Fiume".

Skarpas dovette difendere il proprio operato?

"E' una delle cose più interessanti. La situazione si sta progressivamente deteriorando e nei primi giorni di settembre 1938 Skarpas lancia un cahier de doléances molto sincero con tre lettere successive dai toni espliciti, dettagliati, ampi, che lasciano intravedere una volontà chiara da parte sua di intervenire in aiuto, cercando possibili soluzioni pratiche all'ineluttabilità dei provvedimenti fascisti. Si tratta di tre lettere, una relazione e due testi più brevi, ma incisivi, con cui il console descrive molto realisticamente la situazione triestina. La sua analisi corrisponde effettivamente alla situazione reale, così come anche il riscontro dei documenti ufficiali dell'epoca. Il transito degli Ebrei "ex-austriaci" attraverso la città e il porto di Trieste porta notizie inconfutabili della persecuzione in atto Oltralpe, allarma fortemente le famiglie ebraiche triestine che ospitano i correligionari di passaggio e i membri

che reggono le istituzioni comunitarie. A Trieste gli Ebrei, soprattutto nella parte più colta e abbiente, sono informati sulla situazione europea, e sono fin da subito resi consapevoli del pericolo cui vanno incontro anche in Italia, e nella loro città".

Che cosa svelano questi documenti?

"Non portano novità nelle vicende triestine contro gli ebrei, ne confermano i passi e le linee generali di cui i corfioti furono parte integrante. Si arricchisce la consapevolezza sul ruolo di Generali e Ras, i cui capi e moltissimi funzionari erano ebrei, che porterà ad uno scardinamento dell'economia triestina. Emerge con prepotenza il problema delle abiure ed il passaggio dalla religione ebraica alla greco ortodossa, non semplici e immediati, costituivano un vero problema politico per i greci ortodossi mentre gli archimandriti erano più favorevoli. Anche perché l'ideologia antisemita si basava sul concetto del "sangue", era una categoria biologico-razziale, non un fattore culturale e religioso".

Il ruolo dei Consolati

Ed infine si evince l'importanza della presenza consolare in una città composita come Trieste...

"Ho trovato sicuro riscontro dell'effettivo interesse da parte della Prefettura, e quindi dello Stato fascista, nei confronti dei Consolati, onorari e diplomatici, siti a Trieste, in numerosi rimandi di varia natura, anche economica e sociale, rispondenti a diversi numeri di classifica. Ad esempio, fascicoli intitolati: Consoli stranieri nel Regno trattamento e vigilanza; Consoli esteri a Trieste ricevimento; Consoli esteri tasse esenzione; Consolati esteri richiesta di notizie di carattere commerciale; Consolati esteri comunicazioni; Consolati retti da diplomatici - elenco. E specificatamente Consolato Grecia; Consolato di Grecia a Trieste informazioni circa proprietà Teodoro Petratos. Tutto questo riferito agli anni 1935 e 1936".

E non finisce qui. Come Silva Bon insegna, ogni passo nella ricerca storiografica ne precede moltissimi altri, necessari nel far affiorare un mosaico di tessere ciascuna importante ed unica ma comunque mai fisse, bensì in continua, affascinante, evoluzione.

Rosanna Tureinovich Giuricin



Rivista Fiume 40 e 41



Società di Studi Fiumani
Archivio-Museo Storico di Fiume

È fresco di stampa il numero 41 della Rivista di studi storici curata dalla Società di Studi Fiumani in Roma nelle cui pagine è pubblicata anche la seconda parte del saggio di Marino Micich, direttore dell'Archivio Storico fiumano, dedicato alla Seconda Guerra mondiale a Fiume e dintorni (e sue conseguenze).

Nell'insieme, specifica lo studioso, il periodo preso in considerazione va dal luglio 1943 (arresto di Mussolini) al dicembre 1945 (definitiva occupazione jugoslava).

La prima parte è consultabile sul precedente fascicolo n.40., mentre le successive due puntate - informa la Redazione - saranno pubblicate sulla Rivista «FIUME» nel dicembre 2020 e nel giugno 2021.

Nell'attesa di recensire la rivista, rimaniamo al numero n. 40 della nuova serie, del secondo semestre 2019, che si apre con un articolo di grande respiro sulla storia politica del concetto di Europa a firma di Claudio Finzi, già ordinario di storia delle dottrine politiche. Questo numero vede concludersi la pregevole biografia dedicata a Padre Alfonso Orlini scritta da Paolo Anelli in tre puntate, che hanno ripercorso la vita e la vocazione francescana di Orlini tra le sponde dell'Adriatico. Sulla Dalmazia, invece, un erudito contributo di Marco Martin getta uno sguardo retrospettivo sul dibattito politico-culturale intorno a Spalato e la questione dalmata attraverso i contributi di Giotto Dainelli e Ireneo Sanesi.

Anche in questo numero non poteva mancare la rubrica che la rivista

Fiume ha di recente inaugurato in occasione del Centenario dell'Impresa fiumana. In particolare, Silvia Luscia ricorda il capitano Fulvio Balisti, esponente della sinistra dannunziana, con particolare riferimento ad un singolare episodio che lo vide protagonista: il furto della bandiera del 9° fanteria. Un secondo aneddoto, legato questa volta alla pirateria uscocca, è affidato alla penna del collezionista Renato Atzeri: il dirottamento del piroscafo Taranto nel gennaio 1920.

Ricche, come di consueto, le rubriche curate in ogni numero dalla Redazione, come quella delle Recensioni, delle Pubblicazioni segnalate (una fonte importante per gli studiosi di informazioni bibliografiche aggiornate) e naturalmente il Notiziario, che raccoglie le significative attività e partecipazioni della Società di Studi Fiumani nel secondo semestre 2019. Ci piace ricordare in questa sede il discorso di Amleto Ballarini pronunciato il 3 maggio 2019 al Senato per la commemorazione di Riccardo Gigante, nonché l'inaugurazione a Fiume, nei locali della scuola media superiore italiana di una targa a ricordo della prima sede della Società di Studi Fiumani. Infine, la partecipazione della Società di Studi Fiumani al Convegno organizzato dalla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani nel settembre 2019 in occasione del Centenario dell'Impresa di Fiume, e il costante impegno profuso con le scuole anche nel progetto "Io Ricordo! Il Confine orientale italiano nel '900". Per ulteriori notizie, maggiori dettagli sui tutti i numeri della rivista Fiume e le attività del nostro sodalizio invitiamo i lettori a consultare il nostro sito (www.fiume-rijeka.it). Buona lettura!

Emiliano Loria



Fiume mia bella Fiume mia bella

*Sei come mia sorella
Quando ti penso mi batte il cuore
Il cuore che batteva già allora
Quando piccina
Ti lasciavi con gran rimpianto
Non sapendo perché
Ho dovuto lasciare la casa, il mare e te.
Noi stavamo bene
La casa in via Littorio
La mamma tabacchina,
si alzava alla mattina
pensando al mio papà
che in silurificio era già.
Fiumani brava gente
Sempre felici, contenti
Di poco, di niente.
Italia senza frontiere
Italia che stenta
A riconoscere i suoi fratelli
Quelli che a lei ha dato i campioni più
belli.
E come dimenticare l'amato Podestà
Che ha dato la vita per salvare
La gente della nostra città.
Ci son voluti ben 60 anni
Per riparare in parte ai danni
In tutto il mondo ora noi siamo
E sempre alto l'amor patrio portiamo.
Fiume, Italia o morte,
gridava il sante al fronte,
ora molti riposano a Cosala
riposano in pace nella loro città
aspettando la giustizia
che alla fine trionferà,
se non tra gli uomini nell'aldilà.*

Graziella Trontel 2008



Luisa Ungar in Rampi: Una Fiumana coraggiosa

Fra gli ultimi mesi del 1943 e i primi mesi del 1944 a Mantova in viale Gorizia n°6 si svolgeva un episodio di solidarietà e di generosità a sostegno di una coppia di giovani ebrei provenienti dall'Istria. Questi comportamenti di aiuto nei confronti di concittadini ebrei spesso hanno assunto la fisionomia di concrete manifestazioni di coraggio e di temerarietà in netto contrasto e violazione delle leggi razziali allora emanate dal fascismo, che colpivano oltre gli stessi ebrei anche chi a loro dava rifugio.

Spesso queste condotte hanno caratterizzato l'atteggiamento di molti cittadini italiani che indipendentemente dalle loro convinzioni politiche e religiose seguivano semplicemente e naturalmente quel semplice ma per fortuna diffuso e radicato sentimento di reciproca solidarietà umana.

“ Protagonisti della vicenda due coppie di giovani sposi. **Luisa Ungar** nata a Fiume nel 1914 e il marito **Francesco Rampi** nato a Faenza nel 1907 allora residenti in via Gorizia n°6 a Mantova.”

Lontani da casa e divisi dalla guerra: l'uno richiamato al servizio militare

nel 1943, di stanza in Sardegna, e la moglie ritornata con la piccola figlia Maria Anita nata nel 1942, a casa della madre vedova a Fiume.

L'altra coppia di cittadini italiani ebrei, era formata da Lilli (Liselotte) Gizelt nata a Fiume il 1915 e Robert Frankl nato a Mistelbach, Austria, nel 1902 scappati da Fiume a Mantova con alcuni parenti di Lilli (fratello Carlo e mamma Erna) per evitare la persecuzione razziale che si scatenava in quei mesi a Fiume con l'arrivo del famigerato Gruppenführer, comandato da Odilo Globocnik e la costituzione nell'ottobre del 1943 dell'Einheit "R" già operante ai suoi ordini nel campo di sterminio di Treblinka.

La fraterna amicizia fra Lilli e Luisa, nata a Fiume già prima della guerra e la critica situazione in cui si sono venuti a trovare i Gizelt a Fiume, come molti altri ebrei Fiumani, sono alla base di questa vicenda di solidarietà che concretamente viene messa in atto grazie ad un sostanziale scambio di identità fra le due coppie nella residenza dei Rampi a Mantova.

Di fatto Lilli e Robert dormono, mangiano, si muovono a Mantova nascondendosi sotto il cognome Rampi fino ad utilizzare continuamente la stessa tessera annonaria di Luisa Ungar e Francesco Rampi per provvedere al loro sostentamento e a quello dei familiari che dopo qualche tempo lasciano viale Gorizia per luoghi più sicuri.

Questo nascondiglio a Mantova per parecchi mesi funziona bene anche perché le famiglie vicine che abitano nella palazzina di viale Gorizia 6, allora periferia della città, sono di fatto conniventi e solidali con i Rampi nonostante il grave rischio di rappresaglia che i fascisti avrebbero potuto esercitare non solo su Francesco e Luisa Rampi, ma sulle

stesse famiglie vicine di casa come complici nello scambio di identità fra Frankl e Rampi.

Tutti erano a conoscenza che quella coppia di persone improvvisamente arrivata da Fiume non sono i Rampi, ma impauriti cittadini ebrei in fuga dalla persecuzione.

Nessuno parla, nessuno denuncia i Rampi né smaschera Lilli e Robert anche se per i vicini sono persone del tutto sconosciute precedentemente; anzi nelle forme più idonee tutti accettano e coprono il "misfatto".

Continua a pagina 31



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

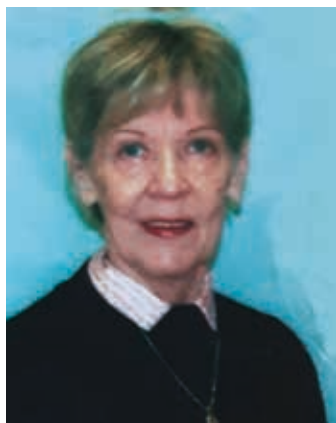
LUTTI



Il 24 marzo u.s., è mancato all'affetto dei suoi cari

GIORGIO PICCOLI

Nel periodo più brutto a causa della pandemia Covid19 se ne è andato in maniera umile, da solo, ma nel cuore dei suoi cari sarà sempre vivo e presente! Un bacio a te, papà! la figlia Adriana, i nipoti Chiara e Francesco, il genero Marco.



Il 25 aprile u.s., a Trieste è mancata

ALDEMIRA SPECIARI

nata a Fiume il 17/11/1935. Lascia nel dolore il fratello Massimo in Brasile con la moglie Maria de Lourdes, i nipoti e i parenti tutti.

Il 30 luglio u.s., a Napoli (Varcaturò) ha chiuso gli occhi l'amico Fiumano **dott. ANSELMO SANDRINI**

già mulo del Tommaseo. La sorella Annamaria, la moglie Anna, il cugino Livio Andrioni, il nipote Alfredo Bassotti figlio di Annamaria e gli amici fiumani Sergio La Terza, Rudi Decleva e Paolo Roitz ne danno il triste annuncio. Il padre di Anselmo era stato il geometra capo del comune di Fiume che aveva redatto nel 1930 la planimetria della nostra città col rapporto 1 : 5000, includendo il limite di stato, il perimetro della città, il limite dei rioni con l'indicazione degli stessi e l'ubicazione degli 84 uffici pubblici cittadini. Un documento storico di immenso valore per ricordare la nostra Fiume com'è e com'era. In sede a Padova esiste qualche copia della planimetria.



Il 18 settembre u.s., a Bergamo, lontano dalla Sua Fiume,

CARMINE PICCOLO (NINI)

Lo piangono l'adorata moglie Silvana ed i fratelli Edda ed Umberto.



Il 4 agosto u.s., presso l'ospedale di Bracciano (RM) si è spenta la fiumana

EDDA HORVAT

nata a Fiume il 31/5/1927. Edda era figlia di Elisabetta Keomley de Rajka e nipote di Paolo Keomley de Rajka, ultimo presidente del Tribunale ungherese di Fiume e di Ernesto Horvat, commerciante di prodotti alimentari all'ingrosso con ufficio e magazzino in Riva. Nel 1945 si sposò con Dorianò Rodizza, medico veterinario e direttore dell'allora Macello Comunale. Lasciarono Fiume il 29 agosto 1946 come apolidi ottenendo l'autorizzazione all'opzione nel marzo 1947 a Roma. È vissuta tra Roma e provincia dedicandosi alla famiglia.

Apprendiamo, prima di andare in stampa, del lutto che ha colpito la famiglia del nostro caro Abdon Pamich. Esprimiamo le nostre più profonde condoglianze per la perdita dell'amata consorte

MAURA GRISANTI

Un abbraccio da tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza e della redazione della Voce di Fiume.

Le nostre sentite condoglianze all'amico Pamich



L'8 settembre u.s., un'altra candelina Fiumana si è spenta. Ci ha lasciati

DARIO KRISMANICH

nato il 16/11/1937 Mio unico cugino di cui ricorderò sempre il bel volto illuminato dal sorriso. Fattorino, poi portalettere a Venezia e Mestre. Con eterno ricordo Giuseppe Budicin.

RICORRENZE



Nell'anniversario (10/03/2007) della dipartita terrena di

MRZLJAK SONIA ved. URATORIU

lontana dalla sua amata ed indimenticata Fiume, la ricorda costantemente con immutato amore la figlia Manola Uratoriu.



DIANA MILINOVICH CALDERARA

Nata a Fiume il 16/11/1935
Morta a Brisbane (Australia)
il 04/06/2020

Nata a Fiume, in via Mameli, da una famiglia italiana di quinta generazione. I suoi genitori erano Nevia Zanetovich e Bruno Milinovich; suo fratello Tullio risiede ancora a Brisbane. Durante la Pasqua del 1945, a Diana fu diagnosticata la febbre tifoide: trascorse trenta giorni a letto, oltre alla quarantena in un ospedale di Abbazia, i dottori comunicarono alla famiglia che non si sarebbe sposata, non avrebbe avuto figli e non avrebbe avuto un lavoro a causa della malattia. Ma il suo spirito combattivo e la sua tenacia dimostrarono che si sbagliavano... Immediatamente dopo la guerra, la vita nella Fiume occupata dall'esercito jugoslavo era diventata difficile e il padre Bruno optò per il trasferimento in Italia. Diana aveva 12 anni

quando la famiglia acquisì la condizione di rifugiata e iniziò a vivere nei campi gestiti dal governo italiano. Il primo si trovava nella vicina Trieste, dove trascorse solo pochi giorni, il secondo a Venezia, dove rimase alcune settimane. La famiglia si trasferì quindi a Chiavari, sulla riviera ligure, dove risiedette per due anni in un complesso che era stato originariamente pensato come campo estivo per i bambini delle scuole di Milano. Fu formata allora l'Organizzazione internazionale per i rifugiati, che offriva la migrazione in America e in Australia ai rifugiati di tutte le nazioni europee. Bruno voleva migrare in America, ma gli Stati Uniti, per motivi politici, non avrebbero accettato rifugiati dalla Venezia Giulia. Dopo aver quindi optato per l'Australia, la famiglia fu trasferita in una serie di campi IRO in Italia: Fermo in Abruzzo, poi Aversa e Napoli, dove affrontò tutte le formalità necessarie per emigrare in Australia. Da qui viaggiarono in treno per Brema, in Germania: dopo un meraviglioso percorso attraverso le montagne innevate, furono inviati a un'Accademia navale sotto la protezione dell'IRO. La famiglia salì quindi a bordo della MV Fairsea, che salpò da Bremerhaven, attraversò la Manica e lo stretto di Gibilterra, dopo alcune settimane tornò a Napoli per

raccogliere altri passeggeri e da qui, attraversato il Canale di Suez, si diresse verso Melbourne, in Australia, dove arrivò il 25 aprile 1951. L'8 settembre 1956, Diana sposò Cesare Calderara, con i cui genitori visse in piena armonia a Brisbane, nel Queensland, prima di acquistare la propria casa. Cesare è figlio di Elimiro Calderara e Caterina Urizi, che erano arrivati a Newcastle, in Australia, nel gennaio 1950 sulla nave Liberty. Nacquero quindi le figlie di Diana e Cesare: nell'ottobre 1960 Liviana, nel luglio 1971 Sandra. Diana era molto orgogliosa di loro, così come adorava i suoi quattro nipoti: Jay, Rory, Luka e Aleksandar. Era una persona intelligente, bella, gentile e amorevole. Era una moglie, una madre e una nonna meravigliosa, amata dalla sua famiglia e dai suoi amici. Amava cucinare, aveva una casa immacolata, era molto creativa e aveva una voce adorabile. Era una persona amichevole e amava socializzare; adorava il colore giallo, i fiori freschi e i dolci. Amava sicuramente l'Australia, ma il suo cuore era sempre in Italia e raccontava alle figlie e ai nipoti molte storie della sua vita e della sua infanzia.



Addio bella signora, riposa in pace in paradiso. Sei sempre nei nostri pensieri e per sempre nei nostri cuori. Ti amiamo tutti e ci mancherai moltissimo. Un giorno ci rivedremo.

Eugenio Ortali

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mesi di **LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 2020**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

Luglio 2020

- Trentini Trinaistich Walter, Como € 25,00
- Fischer Erica, Grado (GO) € 50,00
- Marini Laura, Latina € 25,00
- Brazzoduro Guido, Milano € 40,00
- Sirola Licia, Roma € 50,00
- Pergolis Wanda, Trieste, in ricordo sempre... € 15,00
- Tomissich Egle, Udine € 50,00
- Raccanelli Paolo, Mestre (VE) € 25,00
- Thian Luciano, Venezia € 25,00
- Vanni Ferdinando, S. Giovanni Valdarno (AR) € 25,00
- Kristofich Antonio, North Fremantle WA € 35,00
- Milinovich Calderara Diana, The Gap QLD € 20,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 25,00
- Brazzoduro Luca, Milano € 39,90
- Brazzoduro Marco, Milano € 39,90
- Bressanello Giuliana, Forlì € 30,00
- Mohoraz Helga, e Partesana Corrado, Alice e Lorenzo, Genova € 100,00



Sono Giovanni Badaluco, ho 92 anni e sono l'ultimo sopravvissuto alla mia

numerosa famiglia (12 fratelli). Vi invio la foto della mia famiglia affinché la possiate pubblicare.



- Seberich Wally, Roma € 9.000,00
- Seberich Wally, Roma € 6.000,00
- Stiglich Maria Rita, Torino € 25,00
- Zandel Diego, Manziana (RM) € 50,00
- Farò Germana Liubicich, Nichelino (TO) € 25,00
- D'Augusta Liana, Rimini € 30,00
- Luchich Nicosia Pierina, Gaggio Marcon (VE) € 20,00
- Zagabria Persich Maris, Rapallo (GE) € 25,00
- Simone Delia, Udine € 50,00
- Pelco Nereo, Livorno € 40,00
- Petris Emilio, Treviso € 25,00
- Licari Dianella in Bosso, Favria (TO) € 30,00
- Gardelin Antonio, Saronno (VA) € 50,00
- Lo Terzo Francesca Elide, Catania € 20,00
- Bastiancich Guido, Genova Sestri P. € 30,00
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) € 50,00
- Severini Claudio, Milano € 25,00
- Bilnacek Barzotto Sheila Daiana, Torino € 25,00

Sempre nel 7-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- defunti delle famiglie MICULICICH, MARCHESE e SCOLES, da Edda Marchese Melini, Forlì € 30,00
- FRANCO MARCEGLIA, dec. il 12/9/2018, dalla Sua mamma Resi, Milano € 50,00
- ARIANNA ZARDUS, di Fiume, prof. Del 4P, nata il 19/5/1934 e dec. il 28/3/2020 a Brezzo (?), da Luciano Zardus, Milano € 20,00
- Locatelli Andrea, Carrara, per ricorrenza (?) € 50,00
- genitori PUCI ed ALFREDO MOSCATELLI, e fratelli ARIS ed ALFIO,

- da Nais Moscatelli Torre, S.Michele (RA) € 50,00
- LUIGI BORSATTI, ANTONIA ed ANNA BORSATTI, da Maria Borsatti, Taranto € 30,00
- genitori PIETRO ed ANTONIA, da Gigliola Declich, S. Donà di Piave (VE) € 50,00
- ALBERTO DUBS, nel 1° ann., da Manola Dubs, Frugarolo (AL) € 50,00
- mamma LILIANA, profuga da Fiume, nel 4° ann. (Mulhouse, 17/7/2016), da Nadia Tomasini Bentz, Francia € 50,00
- GIULIANA BANCO, da Alessandro Maraviglia, Montecatini Terme (PT) € 50,00
- LUCIANO ORTALI, dal figlio Eugenio, S.Polo in Chianti (FI) € 50,00
- Com.te FRITZ PFAFFINGER, uscito dalla Vita, ma non da quella di Ingrid, Astrid ed Irene, Genova € 100,00
- cari genitori EGEO e DORA, e tutti i propri CARI, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM) € 40,99
- MAURO MOUTON, Lo ricorda la moglie Ausilia, Livorno € 20,00
- cari genitori NIDIA e JOSCI RICHTER, ed amata sorella GEA, tutti di Abbazia, da Nevia Richter, Bolzano € 50,00
- GRAZIA KUCICH GALLINA, dal marito Umberto Gallina, Merano (BZ) € 400,00

Agosto 2020

- Lazzarini Tullio, Chiari (BS) € 50,00
- Cosatto Ferruccio, Genova € 50,00
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) € 25,00
- Candela Silvio, Nerviano (MI) € 25,00
- Besek Mario, Udine € 10,00
- Modesto Fabiola Laura, Udine € 25,00
- Tuchtan Bassi Doralba,

- Venezia € 25,00
- Ciampa Maria Teresa, Pomigliano d'Arco (NA) € 25,00
- Senigagliesi Luisanna, Pesaro € 25,00
- Viani Furio, Genova € 50,00
- Fran Annamaria, Roma € 50,00
- Spinetti Massimo, Roma € 25,00
- Cortinovis Dario, Serina (BG) € 20,00
- De Luca Liliana, Lavagna (GE) € 25,00
- Filipovich Giuliana, Torino € 25,00
- Sponza Gabriele, Torino € 50,00

Sempre nel 8-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte

IN MEMORIA DI:

- GIORGIO PICCOLI, dalla famiglia, Genova € 30,00
- genitori MARCELLO SIROLA e JOLANDA SCHURZEL, da Annamaria Sirola Astengo, Genova € 50,00
- GENITORI, da Mirella Clemente, Camporosso (IM) € 30,00
- caro Dott. ANSELMO SANDRINI, recentemente scomparso, dall'amico Sergio La € 25,00
- Terza, Formia (LT)
- defunti delle famiglie SCALA e CAVALIERE, da Liliana Scala, Firenze € 30,00
- GENITORI, da Laura e Thea e Sacher, Roma € 30,00
- defunti delle famiglie ALBERI e BOLIS, da Luciana Alberi Bolis, S. Martino Siccomario (PV) € 30,00
- famiglie BASSI e LENA Z, da Ileana e Vanda Bassi, Pavia € 50,00
- marito GIANCARLO SCARDA, fiumano, da Anna Farri Scarda, Roma € 100,00
- Quarantotto Albina, Marina di Pisa (PI) € 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

Settembre 2020

- Devescovi Luciano, Bolzano € 25,00
- Palmieri Licia, Venaria (TO) € 25,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 50,00
- Hervatin Virgilio, Firenze € 100,00
- Collegio Nazionale Capitani di L.C. e di Macchina, Genova € 25,00
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) € 25,00
- Ippolito Giulio, Peschiera Borromeo (MI) € 20,00
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR), con la sua amata Fiume sempre nel cuore... € 30,00
- Bucich Monica, Novara € 50,00
- Zago Raffaele, Padova € 24,30
- Liubicich Arno, Roma € 10,00
- Pastorcich Gualtiero, Trieste € 30,00
- Rizzardini Norina, Vicenza € 25,00
- Superina Liliana, Monfalcone (GO) € 25,00
- Biffis De Nardo Teomira e Marina, Venezia € 20,00
- Calimani Roberto, Milano € 100,00
- Pellegrini Alessandro, Recco (GE) € 25,00
- Rade Sergio, Corsico (MI) € 25,00
- Rudan Andrea, Lecce € 25,00
- Manca Ida Schvarcz, Gaeta LT € 25,00
- Forni Venanzi Vanda, Romentino (NO) € 25,00
- Di Vecchi Bruna, Scandicci (FI) € 30,00
- Gombac Silvana, Torino € 25,00
- Fiorespino Selmi Nirvana, Ciampino (RM) € 25,00
- Gabrielli Nevio, Trezzano Sul Naviglio (MI) € 20,00
- Petterin Nives, Bassano del Grappa (VI) € 25,00
- Kniffitz Wally, Gaeta (LT) € 35,00
- Paolucci Gianfranco, Portogruaro (VE) € 20,00
- Landi Italo Alfredo, Desio



Segue da pagina 27

- (MI) € 25,00
- Lenaz Eliana, Falconara Marittima (AN) € 25,00
- Codermatz Dario, Porcia (PN) € 30,00
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) € 10,00
- Banchi Nives, Trieste € 10,00
- Serdoz Silvia, Roma € 50,00
- Lombrassa Cesare, Milano € 25,00
- Maineri de Meichsenau Bruno, Roma € 98,45
- Laicini Paolo, Dogliani (CN) € 50,00

Sempre nel 9/2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- LINA PASQUALI, ETTORE e SILVANO della GUARDIA, da Michele della Guardia, Montebelluna (TV) € 30,00
- genitori GIUSEPPE (PEPI) MILESSA e GIUSEPPINA (PINA) LENAZ ved. MILESSA, dalla figlia Ileana, Milano € 100,00
- marito MARIO e figlia GIULIANA, da Ennia Lavatori Costantini, Monte Porzio (PU) € 50,00
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso € 20,00
- BETTINA e LUCIANO STIGLICH, dalle figlie Maria Rita e Rosella, Torino € 50,00
- propri "VECI", da Benito Oscar Rack, Terni € 15,00
- mamma AURELIA BELLEN e caro papà GINO, Li ricorda con affetto la figlia Aristeia Superina, Grugliasco (TO) € 25,00
- care famiglie CANTE, PETERIN e GIACCICH, da Nives Petterin, Bassano del Grappa (VI) € 25,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Lenaz Maria Grazia, Conegliano (TV) € 20,00
- Puhali Maria Alba, Cesenatico (FO) € 30,00

Va detto che i Rampi non sono originari di Mantova e sono arrivati in viale Gorizia da non più di due anni, quindi ben conosciuti dai vicini di casa ma poco conosciuti in città. Forse anche per questo lo scambio di identità ha avuto successo.

All'epoca abitavano la palazzina di viale Gorizia sei famiglie, fra queste le più vicine ai fuggitivi sconosciuti erano i Bellini, i Ricci e gli Scaini. Chi scrive è figlio di Francesco e Luisa Rampi, ma essendo nato nel 1947 racconta questi avvenimenti solo grazie a quanto gli hanno riportato prima fra tutti i genitori ma confermati anche dai ricordi di molte altre persone.

La cugina di Luisa Rampi, Valnea Curatolo, nata nel 1923 a Fiume e all'epoca ancora là residente, ricorda nitidamente che durante la permanenza di Luisa a Fiume tra 1943 e il 1944, la stessa gli aveva raccontato che nella sua casa di Mantova erano nascosti i Gizelt e ricorda anche perfettamente che allora non ebbe cuore di ricordare a Luisa a quale pericolo esponeva se stessa, la piccola figlia e il marito.

La stessa Susy Frankl, figlia di Lilli e Robert, nata poi nell'aprile del 1946 a Lovrana-Laurana, dove i genitori finita la guerra e lasciata Mantova vanno a vivere per un breve periodo per poi spostarsi definitivamente a Merano per curare la Tbc di Robert, conferma l'accadimento grazie ai frequenti racconti ricevuti dai genitori. Ora Susy vive a New York.

Della presenza dei Gizelt nascosti a Mantova sotto l'identità dei Rampi ne danno conferma le testimonianze di alcuni componenti delle famiglie che abitavano in viale Gorizia n°6 e ancora rintracciabili perché residenti a Mantova.

Adriano Bellini ricorda nitidamente la signora Lilli, che grazie al suo fisico atletico porta sulla canna di una bicicletta da uomo il fidanzato Robert forse già ammalato. Oppure ricorda le conversazioni di incoraggiamento che il padre Olinto, allora antifascista convinto e dichiarato, intratteneva con i Gizelt.

Della famiglia Ricci tutti e tre i figli dell'avvocato Mario, allora prigioniero in India, ricordano i Gizelt. Bruno, il più giovane anche lui per racconti ricevuti dalla madre, ma soprattutto Roberto e Ornella che anche se giovani ricordano direttamente e molto bene queste due persone che hanno visto abitare a lungo nell'appartamento dei Rampi. Ornella ricorda dettagliatamente un episodio nel quale Robert Frankl, medico dentista, insiste ripetutamente nei confronti della madre Maria per dissuaderla dall'estrazione di alcuni denti della figlia perché accavallati. La paura e lo scampato pericolo dell'intervento rendono molto nitido in Ornella, allora una bimba, il ricordo di Robert come quello di una persona gentile che abitava con Lilli al piano di sotto.

Testimonianze più circostanziate e più dettagliate le si sarebbero potute ottenere se chi scrive non avesse molto colpevolmente atteso tanto tempo prima di cercare la documentazione dei fatti qui descritti. In questo frattempo purtroppo molti riferimenti e riscontri sono venuti meno perché sono scomparse le persone più direttamente coinvolte, Robert nel 1956, Lilli nel 1959, Luisa nel 1981 e Francesco nel 1986, ma anche Olinto Bellini e la moglie Ebe, Mario Ricci e la moglie Maria e Carlo Scaini e la moglie.

Lo scopo della presente e molto sintetica pagina di ricordi e racconti è quella di lasciare alla città e alla comunità ebraica di Mantova una testimonianza scritta di un semplice ma significativo e sconosciuto episodio di quotidiano coraggio accaduto a Mantova fra la fine del 1943 e la prima metà del 1944. Un insieme di comportamenti di valore e generosità messi in atto da più persone. Primi fra gli altri da Luisa Ungar e Francesco Rampi ma anche e non secondari quelli di copertura e "connivenza" dei Bellini, dei Ricci, degli Scaini, dei Tonnel e dei Galassi che hanno permesso a Lilli e Robert di arrivare incolumi fino alla fine della guerra e di affacciarsi ad un futuro, che purtroppo per loro è stato breve, in cui le diversità di religione e/o razziale non avrebbero più dovuto essere ragione di discriminazioni, persecuzioni, sofferenze e terrore.

Una preghiera: chi avesse notizie o informazioni fiumane attinenti a questo accadimento e alle famiglie Ungar, Gizelt o Frankl può mettersi in contatto tramite la mia mail: paolo.rampi@rampi.it per integrare queste brevi righe che descrivono un momento semi sconosciuto di paura ma anche di grande solidarietà umana.

Paolo Rampi Ungar

Sommario

Travolti dalla guerra dei simboli... le cose che ci fanno male.....	pag. 1
Breve tappa a Montegrotto ...E poi Fiume... chi vorrà	pag. 3
Il prof. Giuseppe de Vergottini <i>Nuovo Presidente FederEsuli</i>	pag. 3
Una tutela per noi italiani <i>Esuli e rimasti</i>	pag. 4
E noi gridemo MAI PIÙ!.....	pag. 5
L'autonomismo Fiumano (seconda parte)	pag. 7
Anniversario dell'Impresa di Fiume.....	pag. 8
Cerimonia a Ronchi in forma ristretta	
Un Fiume di Storie - Mostra a Trieste	pag. 9
Alessandro Kroo, dall'indizio al personaggio	pag. 11
A teatro con Uccio, Gino... e la loro Alfa Romeo Jankovits.....	pag. 12
Un chiaro segnale dalla Lega Nazionale.....	pag. 13
Storia ingropada n. 5.....	pag. 14
Così FIUME nel 1924. Oggi ricordata negli odonimi.....	pag. 15
Edvige, una donna straordinaria...e non è vero che se ne vanno.....	pag. 16
Il dono del belcanto nelle pieghe del destino	pag. 18
Notizie Liete	pag. 19
Lettere in Redazione	pag. 20-21-22
Dal libro sul film "La città dolente" a "Storia dell'Adriatico"	pag. 22
Gregorin: "ultima testimone". Vite alla frontiera orientale.....	pag. 23
Il console greco Skarpas collaborò con Palatucci?	pag. 24
Rivista Fiume 40 e 41	pag. 26
Luisa Ungar in Rampi: Una Fiumana coraggiosa.....	pag. 27
I nostri lutti e ricorrenze.....	pag. 28
Contributi luglio/agosto/settembre 2020	pag. 29

I nostri benefattori

Roma, 6 agosto 2020

Egregio direttore Rosanna Turcinovich,

Il giorno 17 luglio vi ho inviato un bonifico di 15.000 €.

In ricordo dei miei amati genitori **Dante Seberich** e **Pierina**, dei miei fratelli **Timi** e **Ferruccio**, di mia sorella **Gigliola** e di mio marito **Cav. Di Gran Croce Giuseppe Schiavelli**. Siete sempre nel mio cuore.

Con tanti auguri di buon lavoro, **Wally Seberich**.

Gentile Wally Seberich, ringraziamo commossi per la sua attenzione nei confronti del nostro lavoro ma, nello stesso tempo ricordiamo con grande affetto di aver avuto lei stessa e suo marito, per lungo tempo, tra i collaboratori del nostro giornale. Contributi che rimangono per sempre e scrivono la storia dei Fiumani Italiani nel Mondo. La vostra generosità è stata lunga e proficua e di questo Vi siamo immensamente grati.

Il Direttore Rosanna Turcinovich Giuricin

Seguiteci sul nostro nuovo sito www.fiumemondo.it

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

e-mail: licofiu@libero.it

www.lavocedifiume.com

c/c postale del Comune

n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor

Brakus, Egone Ratzenberger

e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc

www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing

Padova

Autorizzazione del Tribunale

di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con

il contributo dello Stato

italiano ex legge 72/2001 e

successive variazioni.

Finito di stampare ottobre 2020

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI
€ 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE
FIUMANI ITALIANI NEL
MONDO - LCFE IN MODO
DA POTER CONTINUARE A
RICEVERE LA VOCE DI FIUME.